

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'INVITATO

**Il Mago
Sales**

LE CASE DI DON BOSCO

Molfetta

**Grazie,
MONSIGNOR ÁNGEL**

LUGLIO/
AGOSTO
2024

DISARCIONATO!

(E salvato da un asino)

In quell'anno 1841, don Bosco, ordinato da poco, dava una mano in parrocchia. Era cercatissimo per le prediche e così era invitato in tutti i paesi dei dintorni. Una domenica, per predicare in un paese piuttosto lontano, decise di servirsi di un cavallo. Ma la sua cavalcata durò poco. Spaventato da uno stormo di passeri, il cavallo si imbizzarrì e scaricò don Bosco su un mucchio di pietre. Dall'alto della collina, un asino che pascolava se ne accorse e cominciò a ragliare. Il padrone dell'asino accorse e portò don Bosco in casa e mandò a chiamare il medico.

«Dove mi trovo? Dio vi compensi di tanta carità, mio buon amico».

Bisbigliò don Bosco appena rinvenne. «Siete sulla collina di Bersano, in casa di Giovanni Calosso, soprannominato *Brina*. Anch'io ho avuto bisogno degli altri. Parecchi anni or sono, di autunno, io era andato ad Asti con il mio somarello a fare provvigioni per l'inverno. Nel ritorno, giunto nelle valli di Morialdo, la mia povera bestia, carica assai, cadde in un pantano e restò immobile. Ogni sforzo per rialzarla era inutile. Era mezzanotte, tempo oscurissimo e piovoso. Non sapendo più che fare, mi diedi a gridare chiamando aiuto. Dopo alcuni minuti, dal vicino casolare vennero un chierico, un suo fratello, con due altri uomini portando fiaccole accese. Mi aiutarono

a scaricare la giumenta, la tirarono fuori dal fango, e condussero me e tutte le cose mie, in casa loro. Io era mezzo morto; ogni cosa imbrattata di melma. Mi pulirono, mi ristorarono con una stupenda cena, poi mi diedero un letto morbidissimo. Al mattino prima di partire ho voluto dare compenso come di dovere. Il chierico ricusò tutto dicendo: «Può darsi che domani siamo noi ad aver bisogno di voi! Se sapessi che cosa fare per quella buona famiglia! Che buona gente!»

A quelle parole, don Bosco si commosse. «Come si chiamavano?»

«Famiglia Bosco, soprannominata *Boschetti*. Ma perché si mostra tanto commosso? Forse conosce quella famiglia? Vive, sta bene quel chierico?»

«Quel chierico, mio buon amico, è quello stesso che adesso sta qui in casa vostra, in questo letto.

La divina Provvidenza ha voluto farci conoscere con questo fatto, che chi fa carità ne aspetti».

Giunto di lì a poco il medico, trovò che non esistevano rotture, e perciò in pochi giorni, don Bosco poté ripartire sul ritrovato cavallo. Giovanni Brina rimase per sempre uno dei suoi più cari amici.

E il più felice era il provvidenziale somaro.



Disegno di Cesar



LUGLIO/AGOSTO 2024
ANNO CXLVIII
NUMERO 7

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Il nostro amato Rettor Maggiore, chiamato dal Papa, saluta la Congregazione Salesiana (Foto di Renato Ricci).

IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:

Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo

numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Nicola Antonio Farinola, Ángel Fernández Artime, Antonio Labanca, Sarah Laporta, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino

n. 403 del 16.2.1949

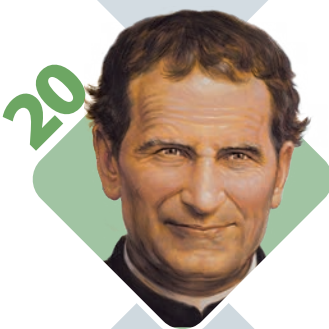
La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

Questa testata è associata a



- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Sul fronte della droga
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** L'INVITATO
Il Mago Sales
- 16** LE CASE DI DON BOSCO
Molfetta
- 20** STORIA DI DON BOSCO PER I PIÙ PICCOLI
Hanno solo bisogno di un amico
- 26** EVENTI
Intelligenza artificiale
- 28** SALESIANI
Giulio Valotti
- 32** FMA
Angola
- 34** COME DON BOSCO
Giocare
- 36** LA LINEA D'OMBRA
L'indignazione non basta!
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE



Tra AMMIRAZIONE e DOLORE

Oggi vi saluto per l'ultima volta da questa pagina del Bollettino Salesiano. Il 16 agosto, nel giorno in cui si commemora la nascita di don Bosco, termina il mio servizio come Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco.



È sempre un motivo per ringraziare, sempre **Grazie!** Innanzitutto a Dio, alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana, a tante persone care e amiche, a tanti amici del carisma di don Bosco, i molti benefattori.

Anche in questa occasione il mio saluto trasmette qualcosa che ho vissuto recentemente. Di qui il titolo di questo saluto: **Tra ammirazione e dolore.** Vi racconto la gioia che ha riempito il mio cuore a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, ferita da una guerra interminabile, e la gioia e la testimonianza che ho ricevuto ieri.

Tre settimane fa, dopo aver visitato l'Uganda (nel campo profughi di Palabek che, grazie all'aiuto e al lavoro salesiano di questi anni, non è più un campo per rifugiati sudanesi ma un luogo dove decine di migliaia di persone si sono insediate e hanno trovato una nuova vita), ho attraversato il Ruanda e sono arrivato al confine nella regione di Goma, una terra meravigliosa, bella e ricca di natura (e proprio per questo così desiderata e desiderabile). Ebbene, a causa dei conflitti armati, in quella regione ci sono più di un milione di sfollati che hanno dovuto la-

sciare le loro case e la loro terra. Anche noi abbiamo dovuto lasciare la presenza salesiana a Sha-Sha, che è stata occupata militarmente.

Questo milione di sfollati è arrivato nella città di Goma. A Gangi, uno dei quartieri, c'è l'opera salesiana "Don Bosco". Sono stato immensamente felice di vedere il bene che là viene fatto. Centinaia di ragazzi e ragazze hanno una casa. Decine di adolescenti sono stati tolti dalla strada e vivono nella casa di don Bosco. Proprio lì, a causa della guerra, hanno trovato casa 82 bambini neonati e ragazzini e ragazzine che hanno perso i genitori o sono stati lasciati indietro ("abbandonati") perché i genitori non potevano occuparsene.

E lì, in quella nuova Valdocco, una delle tante Valdocco del mondo, una comunità di tre suore di San Salvador, insieme a un gruppo di signore, tutte sostenute dalla casa salesiana con aiuti che arrivano grazie alla generosità dei benefattori e della Provvi-

denza, si prendono cura di questi bambini e bambine. Quando sono andato a trovarli, le suore avevano vestito tutti a festa, anche i bambini che dormivano nelle loro culle. Come non sentire il cuore pieno di gioia per questa realtà di bontà, nonostante il dolore causato dall'abbandono e dalla guerra!

Ma il mio cuore è stato toccato quando ho incontrato alcune centinaia di persone che sono venute a salutarmi in occasione della mia visita. Sono tra i 32.000 sfollati che hanno lasciato le loro case e la loro terra a causa delle bombe e sono venuti a cercare rifugio. Lo hanno trovato nei campi da gioco e nei terreni della casa Don Bosco di Gangi. Non hanno nulla, vivono in baracche di pochi metri quadrati. Questa è la loro realtà. Insieme cerchiamo ogni giorno un modo per trovare da mangiare. Ma sapete che cosa mi ha colpito di più? La cosa che mi ha colpito di più è che quando ero con queste centinaia di persone, per lo più anziani e madri con bambini, non avevano perso la loro dignità e non avevano perso la loro gioia o il loro sorriso. Sono rimasto stupito e il mio cuore si è rattristato per tanta sofferenza e povertà, anche se stiamo facendo la nostra parte nel nome del Signore.

Un concerto straordinario

Ho provato un'altra grande gioia quando ho ricevuto una testimonianza di vita che mi ha fatto pensare agli adolescenti e ai giovani delle nostre presenze, e a tanti figli di genitori che forse mi leggono e che sentono che i loro figli sono demotivati, annoiati dalla vita, o che non hanno passione per quasi nulla. Tra gli ospiti della nostra casa, in questi giorni, c'era una straordinaria pianista che ha girato il mondo dando concerti e che ha fatto parte di grandi orchestre filarmoniche. È un'exallieva dei Salesiani e ha avuto un salesiano, ora scomparso, come grande riferimento e modello. Ha voluto offrirci questo concerto nell'atrio del tempio del Sacro Cuore come omaggio a Maria Ausiliatrice, che tanto ama, e come ringraziamento per tutto ciò che è stata la sua vita finora.

E dico quest'ultima cosa perché la nostra cara amica ci ha regalato un concerto meraviglioso, con una qualità eccezionale a 81 anni. Era accompagnata dalla figlia. E a quell'età, forse quando alcuni dei nostri anziani in famiglia hanno già detto da tempo che non hanno più voglia di fare nulla, né di fare nulla che richieda uno sforzo, la nostra cara amica, che si esercita ogni giorno al pianoforte, muoveva le mani con un'agilità meravigliosa ed era immersa nella bellezza della musica e della sua esecuzione. La buona musica, un sorriso generoso alla fine della sua esibizione e la consegna delle orchidee alla Vergine Ausiliatrice erano tutto ciò di cui avevamo bisogno in quella meravigliosa mattinata. E il mio cuore salesiano non ha potuto fare a meno di pensare a quei ragazzi, ragazze e giovani che forse non hanno avuto o non hanno più nulla che li motivi nella loro vita. Lei, la nostra amica concertista, a 81 anni vive con grande serenità e, come mi ha detto, continua a offrire il dono che Dio le ha fatto e ogni giorno trova sempre più motivi per farlo.

Un'altra lezione di vita e un'altra testimonianza che non lascia il cuore indifferente.

Grazie, amici miei, grazie dal profondo del cuore per tutto il bene che stiamo facendo insieme. Per quanto piccolo possa essere, contribuisce a rendere il nostro mondo un po' più umano e più bello. Che il buon Dio vi benedica.



Sul fronte della DROGA

Il “terminale” costituito in Italia da Missioni Don Bosco, rispetto all’attività educativa e sociale svolta dai Salesiani in 136 Paesi, segnala la contiguità stretta fra mancato sviluppo di molte realtà del Sud del mondo e lo spadroneggiamento dei criminali della droga.

La dimensione internazionale del consumo di droghe sfugge ordinariamente alla mera osservazione dell’impatto che ne registriamo per le nostre strade. O, meglio, abbiamo sicuramente la percezione dell’esistenza di una rete globale di produzione e distribuzione dei vari prodotti, ma siamo più colpiti dalla vista disturbante degli spacciatori sotto casa o dalle cronache locali che annotano tristemente crimini e decessi collegati al narcotraffico.

Sembra meno interessante per la nostra opinione pubblica considerare gli effetti – che le sostanze naturali o artificiali allucinogene seminano lungo il loro cammino – sulle persone implicate o involon-



tariamente coinvolte nei Paesi di origine e di transito. Eppure, emergono di tanto in tanto le molte violenze nelle metropoli o le battaglie campali fra esercito e squadre armate, che sorgono dalla concorrenza per il controllo dei campi di coltivazione o dei laboratori di manipolazione delle molecole potenzialmente omicide.

Anche l’Onu attraverso il suo Ufficio contro la droga e il crimine evidenzia che *“soprattutto nei Paesi a basso e medio reddito, dove vive circa l’86% della popolazione mondiale, le sfide legate alla droga pongono difficili dilemmi politici. La questione non può essere affrontata da un solo Paese o regione”*.

Quando si dice di “economie della droga” si intendono vaste regioni o intere nazioni investite dal fenomeno: preoccupano i governi che non solo tollerano ma affidano a questo particolare *export* l’equilibrio dei bilanci statali. Ci spaventa – giustamente – il calcolo che qualche potenza straniera

può fare per erodere dall'interno la forza fisica e morale di un "nemico" mediante la costante infiltrazione nel suo territorio di sostanze allucinogene e distruttive dell'organismo. Come non pensare che la guerra finanziaria e commerciale si possa combattere anche indebolendo la popolazione del competitor? È l'interrogativo che può nascere ad esempio dall'allarme per il *fentanyl* che è stato lanciato in Italia recentemente dal Ministero della Salute, già prefigurato da Vita con un articolo di Paolo Manzo nel giugno dello scorso anno come "droga da supermercato". La circolazione di questo oppiaceo di grande potenza e a costo concorrenziale avvicina molto il narcotraffico alla guerra biologica che ci preoccupa almeno quanto quella con i missili.

Il caso Haiti

Il "terminale" costituito in Italia da Missioni Don Bosco, rispetto all'attività educativa e sociale svolta dai Salesiani in 136 Paesi, segnala la contiguità stretta fra mancato sviluppo di molte realtà del Sud del mondo e lo spadroneggiamento dei criminali della droga.

Il caso più eclatante è costituito da Haiti, dove si erge un nodo di smistamento dei carichi dal Sud al Nord America, il quale richiede l'assenza di un potere democratico che tenti di arginarlo. In queste settimane ce ne siamo accorti per l'impossibile equilibrio istituzionale nell'isola, dove un presidente "a tempo", eletto dopo l'assassinio del suo predecessore, non può o non vuole indire le elezioni; ma la popolazione e il sistema amministra-

Nella lotta contro la diffusione della droga tra i giovani i Salesiani sono in prima linea. Qui don Eric Meert in Congo.





La droga è un meccanismo incredibilmente perfido che distrugge migliaia di vite giovani.

tivo sono in balia della delinquenza, organizzata e armata fino ai denti, dunque difficile pensare a votazioni regolari. Il consumo di droghe è l'olio che fa girare questa macchina dell'assurdo, dal momento che gli spacciatori vengono ingaggiati dall'offerta di qualche dose quale benefit per il "lavoro" che fanno, e i più violenti fanno carriera proteggendo il carico e scarico dal porto o dall'aeroporto della capitale.

L'eroismo dei missionari e di tanti operatori del sociale che resistono ad Haiti sta nel perseguimento di una normalità che consenta ai bambini e ai ragazzi di frequentare una scuola, di essere protetti nell'andarci e nel tornare a casa. Che possano costruirsi un futuro affidato alle mani e all'intelligenza di un lavoro onesto. Un salesiano, don Attilio Stra, ultraottantenne, è fra quelli che



resistono, ma condivide uno sfogo personale: *"Siamo 'tra coloro che son sospesi': un brutto Purgatorio, ma per purgare cosa? La nostra grande scuola professionale ENAM (la prima opera salesiana in Haiti nel lontano 1936) è occupata dai banditi, e il suo direttore, don Lex Florival, è stato picchiato e tenuto in ostaggio per tre settimane, liberato dopo aver pagato una grande somma. Anche il centro LAKAY DON BOSCO per i ragazzi di strada è occupato da bande armate. A Port-au-Prince è un inferno"*.

Come pensare di contrastare commercio e consumo di droghe in un contesto simile? Più che un esempio di intervento preventivo e di recupero, lo sguardo internazionale oggi segnala l'estremo limite al quale può arrivare la diffusione del fenomeno della tossicodipendenza.

Le disperate droghe dei poveri

Altri Paesi sono ampiamente incamminati su questa china: il Venezuela vede all'interno del governo consumatori assidui di sostanze, e le politiche che ne conseguono hanno il profumo di queste; l'Equador è la nuova piazza di partenza del narcotraffico, più accessibile perché il Paese non ha dimestichezza con il contrasto a questo: qui c'è un margine di difesa, se la situazione non precipita.

In Africa la droga serve ad aizzare le truppe irregolari a servizio di qualche interesse neocolonialista, per sfondare linee di demarcazione e per fomentare odii razziali, per impedire l'accesso ai civili in zone riservate allo sfruttamento economico. Oppure è impiegata per costringere ragazze e ragazzi alla prostituzione, come accade in molti Paesi asiatici (e, non dimentichiamolo, in molta parte dell'Europa). Ci sono progetti (ad esem-

pio in Sierra Leone) dedicati espressamente alle bambine sfruttate, per sottrarle alla tratta, e alle giovani, che possono acquisire competenze per un lavoro dignitoso attraverso corsi di avviamento. Nigeria, Gabon, Senegal, Costa d'Avorio Repubblica democratica del Congo sono bloccati nel loro sviluppo anche dal crescente numero di giovani tossicodipendenti.

Ma parlare di droghe è un "lusso" in certe situazioni. In

Perù i ragazzi inalano colle industriali e altri prodotti chimici volatili pur di stordirsi, per affrontare così il nulla di lunghe giornate; in Angola grattano i muri e bruciano la polvere che ne ricavano con la sola funzione di interferire con l'apparato respiratorio e, a catena, con quelli circolatori e cerebrali. Lo "sballo" è garantito.

Salesiani in prima linea

C'è un intervento esemplare dei Salesiani in Colombia. A Medellin, la città che ospita i cartelli più potenti del narcotraffico, sulla collina è attivo dal 2001 un centro "Don Bosco" che ha diversi obiettivi, tutti inerenti alla condizione di vita dei bambini e degli adolescenti, da chi non ha famiglia o vive in condizioni di miseria. Offre sostegno materiale e psicologico, con percorsi anche lunghi e per questo vissuti in modalità residenziale; imparano un mestiere per costruirsi un futuro sostenibile. Fra questi giovanissimi sono stati accolti, d'intesa con il governo, anche gli ex soldati ingaggiati in età scolare dalla guerriglia, ammantatasi in origine del titolo di "rivoluzionaria" e divenuta nel tempo la forza armata della "repubblica" della coca. Il progetto ha avuto successo per decine e decine di ragazzi e ragazze che erano stati svuotati della loro personalità, costretti a non avere contezza della vio-



lenza subita, la stessa che dovevano poi esercitare nei confronti dei nemici, anche della popolazione inerme ingabbiata nelle aree dei combattimenti. Nello stato precedente, la loro coscienza era condizionata da un sottoprodotto della lavorazione della coca da esportazione: il *basuco*, conosciuto popolarmente come "ladro di cervelli".

Accoglienza, offerta di alternative alla strada, oratori aperti giorno e notte, istruzione di base, formazione professionale. È la "formula" semplice, ma l'unica da praticare da parte dei missionari se si vuole togliere alla diffusione della droga la "ragione" di esistere. E poi – allo stesso tempo – sono attivi gli interventi di recupero psicologico e relazionale: i salesiani plasmano il loro intervento anche su questo aspetto, mentre il braccio di ferro con la criminalità richiede alle istituzioni interventi radicali, auspicando che queste siano meno corrotte o corruttili.

Padre Eric Meert: «Qui i ragazzi trovano chi ascolta la loro storia e, quando è possibile, noi Salesiani ristabiliamo un contatto e li aiutiamo a reinserirsi in famiglia, senza mai dimenticarci di loro anche quando sono rientrati nel loro nucleo familiare originale»



Il tempo dello STUPORE

Don Bosco cercava di sviluppare nei suoi ragazzi il sentimento del bello, del naturale, dell'estetico e lo faceva con poetici ritratti della natura. Raccontava ai suoi ragazzi che, quando saliva in camera a notte tarda, dopo un'intensa giornata di lavoro: "Giunto sul balcone mi fermava a contemplare gli spazi interminabili del firmamento, mi orizzontava coll'Orsa Maggiore, fissava lo sguardo nella luna, poi nei pianeti, poi nelle stelle; pensava, contemplava la bellezza, la grandezza, la moltitudine degli astri, la lontananza sterminata fra di loro, la distanza da me; e inoltrandomi in questi pensieri, saliva fino alle nebulose e al di là ancora... tanto ne era preso che mi venivano le vertigini. L'universo mi appariva un'opera così grande, così divina... che non poteva reggere a quello spettacolo" e mio unico scampo era di correre presto nella mia camera...». Tutti i giovani a questo punto stavano sorpresi, ritenendo il respiro, aspettando che cosa avrebbe detto ancora don Bosco; ed egli, fatta breve pausa, ripigliava: «... e correva a cacciarmi sotto le lenzuola» (*Memorie Biografiche, IV, 202*).

Sole, luna e stelle

È un'esperienza intensa sentire che noi esseri umani siamo un filo nel tessuto della natura e del cosmo, inseriti nel ritmo di una vita che determina fisicamente la nostra esistenza. Il sole, la luna e le stelle non sono semplici astri nel firmamento. Da tempi immemorabili gli esseri umani vi hanno visto un simbolo della loro esistenza.

«Spesso, la sera, in giardino, mio padre spiegava a noi bambini le stelle. Nelle sue parole sentivo la sua

Possiamo trasformare i giorni di pausa e di vacanza nei giorni dell'incanto e della riscoperta della meraviglia della Creazione.

meraviglia per la bellezza delle stelle e per la grandezza dell'universo. Non riesco a ricordarmi le singole costellazioni. Ma, ancora oggi, quando alzo lo sguardo al cielo notturno stellato, sono affascinato da quello che vedo. Grazie all'astronomia so quanto le stelle siano lontanissime dalla Terra e che possiamo vederne soltanto una piccola parte. Tanto maggiore è la mia reverenza di fronte al cielo stellato. Mi immagino quanto sia piccola la nostra Terra in confronto alle innumerevoli stelle che riusciamo a vedere e al numero ancora più grande di stelle che ci restano invisibili. Allora non sono colpito soltanto dalla bellezza, ma anche dalla grandezza del creato. E mi fermo. Allo stesso tempo lo sguardo rivolto al cielo stellato mi lega alle molte persone che so che adesso, nel loro Paese, molto distanti da me, stanno osservando lo stesso cielo. Non è soltanto il sole a sorgere sopra tutti gli uomini, anche la luna ci lega gli uni agli altri, proprio come le stelle e le diverse costellazioni» (*Anselm Grün*).

Ogni giorno la Chiesa canta l'aurora con immagini che interpretano il mistero della risurrezione. Cristo scaccia ogni tenebra dal nostro cuore. Egli risorge vittorioso sulla morte. La luce ha vinto le tenebre. La vita e l'amore sono più forti della morte. Vediamo il sole come immagine del tepore e dell'amore. Se, in autunno o in primavera, ci mettiamo al sole, possiamo immaginare come l'amore di Dio pervada il nostro corpo, come ci sentiamo totalmente amati. In estate non solo ci ripariamo

dal sole cocente, ma ci godiamo anche il sole che dona la sua bellezza al paesaggio.

Anche le stelle del firmamento hanno sempre affascinato l'uomo. Lo sguardo verso il cielo notturno ci fa sentire la vastità del cosmo e intuire la grandezza di Dio, che ha creato tutto questo. Il numero inconcepibile delle stelle risveglia in noi l'anelito dell'infinito.

Ammirate il cielo stellato, guardate con stupore la grandezza di Dio che – ci dice la *Genesi* – ha adornato di stelle la volta celeste in modo così meraviglioso. Lo stupore non è soltanto l'inizio della riflessione e della filosofia. È anche una via di devozione e una via verso Dio.

La certezza

Anche gli scienziati attuali, tra i quali molti premi Nobel, ammettono che è impossibile guardare il cosmo senza pensare a Dio. Carlo Rubbia, professore di fisica all'Università di Harvard e premio Nobel per la fisica nel 1984, dice chiaramente: «Parlare di origine del mondo induce inevitabilmente a pensare alla creazione e, guardando la natura, si scopre che esiste un ordine troppo preciso che non può essere il risultato di un "caso", di un equilibrio tra "forze" come noi fisici continuiamo a sostenere. Credo che per noi sia più facile mettere in evidenza l'esistenza di un ordine prestabilito nelle cose. Noi arriviamo a Dio percorrendo la strada della ragione».

Camminando nella natura

«Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?» (*Salmo 8*).

«Contemplando l'immensità dell'universo, la straordinaria bellezza della natura, la sua potenza, sono risalita spontaneamente al Creatore del tutto e ho avuto come una nuova comprensione dell'immensità di Dio. L'impressione è stata così forte e così nuova che mi sarei gettata subito in ginocchio ad adorare, a lodare, a glorificare Dio. Ho sentito un

bisogno di far ciò, come se questa fosse la mia attuale vocazione.

E, quasi mi si aprissero ora gli occhi, ho compreso come non mai prima, chi è colui che abbiamo scelto come ideale, o meglio colui che ha scelto noi. L'ho visto così grande, così grande, così grande che mi sembrava impossibile avesse pensato a noi. E questa impressione della sua immensità mi è rimasta in cuore per alcuni giorni. Ora il pregare così: «Sia santificato il tuo nome» o «Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo» è un'altra cosa per me: è una necessità del cuore. Contemplare magari una distesa di mare senza fine, una catena di monti altissimi, un ghiacciaio imponente o una volta del cielo punteggiata di stelle... Che maestosità! Che immensità! E, attraverso lo splendore abbagliante della natura, risalire a colui che ne è l'autore: Dio, il Re dell'universo, il Signore delle galassie, l'Infinito. Egli è presente dovunque: è sotto lo scintillio d'un ruscello, nello schiudersi d'un fiore, in un'alba chiara, in un rosso tramonto, su una vetta nevosa...» (*Chiara Lubich*).

«Se, quindi, guardo più a fondo, anche in un fiore vedo qualcosa di più di un fiore. I fiori diventano metafore: simbolo di morte e di risurrezione, di amore e di gioia. Posso riconoscere tutto questo, se osservo un fiore abbastanza

a lungo»

(*Anselm Grün*). ♦



shutterstock.com

Il magnifico MAGO SALES

Don Silvio Mantelli, conosciuto in tutto il mondo come Mago Sales, con le sue straordinarie magie ha regalato sorrisi e felicità a milioni di bambini nel nome di Dio e di don Bosco.

Qual è stata la tua prima avventura?

Sono nato a Novello, provincia di Cuneo, il 22 gennaio del 1944 in una zona tra le più belle della terra, carica di tesori naturali con il profumo di more e il sapore di viti preziose: la Langa.

Quando avevo poco più di un anno, un partigiano della zona sparò a una pattuglia tedesca di passaggio: poi si rifugiò in paese e si nascose sotto la pesa pubblica, che aveva una botola d'accesso praticamente invisibile e perciò era un ottimo nascondiglio. I tedeschi arrivarono e non capirono come avesse



A destra:
Mago Sales
con Arturo
Brachetti.
Sotto:
con papa
Francesco.

fatto questo partigiano a sparire nel nulla in così poco tempo. Perciò fecero una cosa molto classica per i nazisti: un rastrellamento. Presero a caso un po' di persone e minacciarono che, se non fosse saltato fuori il partigiano, loro avrebbero ucciso tutti. Ma il partigiano rimase ben nascosto. E i nazisti ci misero al muro.

Sì perché, sfortunatamente, in quella retata era caduta anche mia madre, con me in braccio.

Ora immaginate la situazione: tutto sembrava perduto. Un gruppo di persone di ogni età, con tanto di mamma e bambino, stava davanti al plotone d'esecuzione guardando in faccia la morte. I nazisti ci puntarono i fucili addosso, la gente implorava, piangeva, pregava ma io... io niente. Anzi: forse prendendo tutto come un bellissimo gioco sfoderai un meraviglioso sorriso al capo pattuglia, quello che comandava il plotone d'esecuzione.

Nessuno sa dire se quell'uomo riconobbe nei miei occhi chiari quelli dei suoi figli o se semplicemente



© Servizio Fotografico - L'Osservatore Romano

si vergognò di quanto stava facendo (oppure se fu il Signore a metterci lo zampino). Ma quel sorriso bastò a salvare me, mia mamma e il gruppo ormai rassegnato. Un gesto di cuore e di disobbedienza stabili che si doveva e si poteva vivere in pace.

Come hai incominciato?

Da bambino ero affascinato dai trucchi e, nello specifico, da come la mente umana sembrava programmata per farli. Voglio spiegarmi meglio. D'estate a Novello, come tutti i miei coetanei, non stavo con le mani in mano: lavoravo in falegnameria – un posto pericolosissimo tutto seghe e cinghie e pulegge, mi vengono i brividi a pensarci – e poi al mulino, un posto decisamente più tranquillo ma faticoso, e infine alla pesa pubblica, che era il luogo che preferivo. Perché alla pesa c'era una cosa che mi colpiva sempre: vivevo in mezzo ai trucchi. Se è vero che Francesco di sera mi faceva vedere i trucchi con le carte, è altrettanto vero che io vedevo fare trucchi nel corso dell'intera giornata: c'era il venditore di vino che bagnava l'uva prima di pesarla, il carrettiere che nascondeva le pietre nel carro per alterare la tara, il panettiere che aggiungeva carta e cartone al pane per aumentarne il peso, e così via. Il paese di Novello era un circo di personaggi straordinari, tutti sempre lì a cercare di escogitare qualche trucco nuovo, pieni di un'inventiva che mi affascinava e mi sfidava. Sì, perché io dovevo sorvegliare la regolarità della pesa, e perciò il mio quotidiano era diventato far lavorare il mio cervello per scoprire i trucchi, e quanto questo abbia a che fare con la passione nascente per la magia, che stavo covando, mi sembra estremamente chiaro.

E la vocazione salesiana?

Allora c'era la tradizione degli "esercizi spirituali" e io avevo avuto la fortuna di partecipare a quelli guidati dall'ispirazione di padre Pellegrino, quello dei preti operai, che nel 1965 divenne poi Cardinale di Torino. Era stata un'esperienza fuori dall'ordinario che era andata a sommarsi a un'altra esperienza

straordinaria fatta pochi mesi prima a Torino, dai Salesiani, quando avevo partecipato a degli esercizi spirituali davvero affascinanti, condotti da un prete speciale, di cui sono davvero dispiaciuto di non ricordare il nome: la particolarità delle sue parole stava nel fatto che non ci parlava tanto della religione ma della qualità della sua vocazione.

Per me quella era stata una rivelazione. Mi ricordo ancora le sue parole: diceva che la sera, quando usciva di fabbrica e vedeva tutte le luci accese nelle case, sentiva con amore quanta gente ci abitava, ognuno con la sua vita, le sue sofferenze, le sue speranze. "Ciascuno ha la sua luce", diceva, e le sue parole erano sempre così perfette che avevo pensato a lungo al fascino della figura del prete: ci avevo pensato tantissimo.

Come sei diventato "apprendista stregone"?

Quella doppia scoperta – il manuale di magia e il fatto di sentirmi a tutti gli effetti un discepolo del "mago" don Bosco – avevano improvvisamente riacceso la mia passione per i trucchi. Il nostro teatro interno era stato per me una grandissima scuola, con messe in scena, prove e scenografie autocostruite, ma ora potevo approfittare anche del laboratorio di falegnameria e meccanica della Casa Salesiana: in poche settimane mi industriai a costruire i miei primi trucchi, seguendo le istruzioni sul manuale, e ben presto fui pronto a mettere in scena il mio primo spettacolo, aperto anche ai ragazzi della zona, quelli che frequentavano l'oratorio. Non fu un successo da star, ma nemmeno un disastro da "Paperissima". La cosa più sorprendente fu la scoperta che la mia Vocazione e la mia Passione potevano andare a braccetto. Anche se, come vedremo più avanti, molte volte mi venne consigliato di sciogliermi da questo abbraccio.



Santa Madre Teresa gradiva tantissimo i giochi di "magia":

Nel frattempo un anno era passato e il 15 agosto del 1964, presi i primi voti religiosi e divenni Salesiano a tutti gli effetti.

Com'è incominciata la tua amicizia con Arturo Brachetti?

In quell'estate incontrai un ragazzo smilzo, timido e imbranato, un ragazzino che sembrava vivere "fuori dal tempo", che non giocava a calcio e non amava i giochi collettivi: insomma, era esattamente come me molti anni prima. Fu automatico per me immedesimarmi in lui e prenderlo a cuore.

Questo ragazzino si chiamava Renzo: stava in collegio dai Salesiani di Lanzo e aveva una mezza vocazione, ma in realtà era spinto dal padre. Come dicevo, io mi affezionai subito a lui, per comunanza di vissuti, e quando gli mostrai il mio baule di giochi di prestigio lui ci si buttò dentro a capofitto. In capo a poche settimane diventò bravissimo, un vero talento, e sul finire di quell'estate fece il suo primo spettacolo in assoluto, insieme a me, a Gressoney, nell'enorme casa di legno del barone Peccoz, padrone di tutte le funivie.

Per causa o merito mio quel ragazzo non si fece mai prete. Oggi è una star e ha un nome d'arte che è celebre in tutto il mondo: Arturo Brachetti. Studiò ancora per un anno ma ormai aveva capito qual

era la sua vera vocazione: lo spettacolo. No, non c'è niente di male: l'importante non è essere quello che siamo per gli altri, ma quello che sentiamo di essere dentro di noi, questa è la vocazione. Arturo non è mai diventato sacerdote perché quello non era il suo desiderio, ma il desiderio di suo padre. In compenso è sempre stato un bambino e lo è ancora oggi... un bambino spontaneo, ridente e generoso, che continua a giocare con fantasia. Mi ricordo che gli regalai un libro *'Fregoli raccontato da Fregoli', Il più grande trasformista mai esistito*. Di lì iniziò la sua grande avventura e con tutte quelle figure di personaggi, descritte nel libro, iniziò ad immaginarsi come lui. Ora quel libro, diventato parte importante della scelta artistica di Arturo, fa bella mostra nel museo della magia di Cherasco, a fianco della statua di Arturo e del suo primo abito di scena.

Come cominciò il giro del mondo?

Il 2 settembre 1973 venni ordinato sacerdote. Ben presto la mia vita divenne ancora più frenetica. Passai anni intensissimi, dividendo il mio tempo in molti ruoli: ero Consigliere, ero animatore, ero professore, ero studente universitario (iscritto al nono anno...) e soprattutto ero prete. Malgrado avessi ancora con me le tortorelle, che ora tenevo nel mio piccolo studio, con tutti questi incarichi non trovavo più il tempo di fare il mago.

In tutta questa frenesia c'era però un aspetto meraviglioso: il rapporto che ero riuscito a instaurare con i ragazzi della scuola. Era un sentimento meraviglioso, che crebbe per gradi, prima dalla semplice cordialità alla familiarità, poi all'affetto e infine alla vera amicizia.

Riuscii a terminare una seconda laurea e cominciai ad insegnare religione nelle scuole pubbliche di Torino. Dopo alcuni anni pieni di esperienze difficili e belle riuscii ad allestire un vero grande spettacolo. Il nome dello spettacolo "Il giro del mondo in 80 minuti" si rivelò profetico perché l'anno successivo, il 1993, incominciai a girare il mondo e fu l'inizio di una grande avventura che continua ancora oggi.

Il Museo della Magia a Cherasco (Cuneo).



Che cosa ricordi?

Per la mia vita fu una sorta di straordinario nuovo inizio: dopo decenni di onorata “carriera” in Italia misi trucchi, costumi, bacchetta e cilindro magico in due grosse valigie e partii, intenzionato a portare il mio spettacolo in giro per il mondo. Da quel fatidico agosto del 1993 ho fatto tre volte il giro del globo, trascinando nel gioco i vivaci bambini dei villaggi africani (in Nigeria, Kenya, Madagascar, Somalia e Uganda), facendo ridere le timide ragazzine delle Ande boliviane, allietando intere scolaresche delle Filippine, affascinando migliaia di giovani nelle missioni di Macao e di Hong Kong, portando un sorriso ai bambini indiani di Calcutta, dell’Indonesia, del Vietnam e della Cambogia, ballando e giocando a ritmo di samba con gli irrequieti ragazzi delle favelas brasiliane e delle foreste dell’Amazzonia... Insomma, grazie alle missioni, la mia vita si è trasformata in un canto di gioia: perché il gioco della magia generava allegria e io ne ero il dispensatore, regalavo sorrisi ai bambini del mondo: al bambino bianco, al bambino nero, al bambino giallo, al bambino rosso... In cambio ho sempre ricevuto un bene prezioso: amore.

Percorrendo le strade del mondo, incontravo situazioni di estrema povertà in cui questo diritto troppo spesso era negato. La mia missione diventava allora quella di dare un “tetto al sorriso del mondo”, aiutando i bambini che non avevano una casa, una famiglia o un amico, a vivere *decentemente* il grande dono della vita.

Da quel lontano 1993, grazie all’aiuto di tanti benefattori, molti bambini sono stati liberati dalla fame, dalle malattie e dall’ignoranza; e hanno ricevuto sostentamento, salute, istruzione e tanta allegria.

E adesso?

Il 27 aprile 2013, con molti miei collaboratori inaugurai il Museo della Magia di Cherasco. È una bella antica cittadina molto vicina alla casa Salesiana di Bra, dove vivo. L’allestimento non era ancora del tutto completo e non erano ancora stati ultimati gli



Sale del Museo.

abbellimenti e gli arricchimenti che potete vedere oggi (a proposito: cosa aspettate a venirlo a visitare!?) ma era già tutto magicamente accogliente. Ogni anno il museo della magia, attualmente il più grande e originale in Europa, accoglie più di 30 000 visitatori. Ora se volete incontrare don Silvio e il mago Sales non dovete fare altro che prenotare una visita al museo della magia di Cherasco, dove la realtà si fonde con la fantasia ed è bello ritornare bambini. ◆

A MOLFETTA dopo quasi 80 anni

È come se i salesiani fossero ancora qui.



L'ORMA E LO SPIRITO DI DON BOSCO NON SI CANCELLANO.

La parrocchia di san Giuseppe a Molfetta è stata per tanti decenni luogo di incontro di giovani, casa per molte famiglie e luogo sicuro per tutta la cittadinanza molfettese. Nonostante ciò, i Salesiani, con grande rammarico, chiudono a Molfetta nell'autunno del 2018, affidando la parrocchia alla diocesi, ma il carisma salesiano e l'amore per i giovani continua tutt'ora grazie ai vari gruppi che compongono l'opera, mai sciolti dalla partenza dei Salesiani. Quello che intendiamo fare ora è un percorso storico dell'opera e una presentazione di quella che è la comunità di san Giuseppe a Molfetta.

Cenni Storici

Erano noti a Molfetta attraverso il Bollettino Salesiano, i progressi nell'educazione della gioventù che don Bosco con il metodo preventivo attuava a favore di essa. Don Giuseppe attraverso il Bollettino Salesiano, a cui era abbonato, era sempre al corrente dei progressi educativi che don Bosco attuava a favore della gioventù e dal 1880 fu iscritto tra i cooperatori salesiani. Con il diffondersi dell'Azione Cattolica anche a Molfetta, molti circoli cattolici organizzavano gli oratori, aperti specialmente ai ragazzi e ai giovani, seguendo il metodo educativo di don Bosco. Non dimentichiamo che all'inizio del secolo scorso sorse presso il Seminario Vescovile il Ricreatorio festivo Don Bosco.

Intorno al 1910 Domenico Gagliardi, esimio benefattore, invitò i Salesiani ad aprire a Molfetta un oratorio festivo tutto a sue spese, ma l'invito non fu accolto per mancanza di sacerdoti. Non mancarono in quel periodo altri inviti a coadiuvare all'insegnamento presso il Seminario Vescovile. Nel 1926, con l'apertura a Molfetta del Pontificio Seminario Regionale S. Pio XI, diversi cardinali, che lo visitarono nel tempo, auspicavano l'aiuto dei Salesiani a coadiuvare all'insegnamento dei novelli sacerdoti, seguendo il metodo pedagogico di S. Giovanni Bosco. L'ampliamento urbanistico del territorio della Parrocchia Immacolata, avvenuto dopo la I Guerra Mondiale, verso ponente della città, spinse all'ora parroco don Giuseppe Gadaleta a sollecitare l'allora vescovo di Molfetta, monsignor Pasquale Gioia, a istituire una nuova parrocchia per la cura

delle anime; la proposta fu accolta con favore. Alla morte repentina di monsignor Gioia, toccò al suo successore, monsignor Achille Salvucci affrontare il problema oramai resosi urgente, tanto che ad un anno dal suo ingresso nella Diocesi, il 5 dicembre del 1936, attraverso le pagine di *LUCE E VITA*, annunciava l'istituzione, di una nuova parrocchia, intitolata a san Giuseppe, nel rione Sedelle favorita dalla donazione di un suolo, nei paraggi di Corso Fornari, da parte del parroco don Giuseppe Gadaleta. Nel 1939 monsignor Saverio Carabellese donò tutta la sua proprietà per finanziare la costruzione della nuova parrocchia e fu istituito il Beneficio Parrocchiale di S. Giuseppe.

Nel 1945, passata la bufera della guerra, il parroco don Giuseppe Gadaleta, nel sollecitare l'erezione della nuova parrocchia, probabilmente suggerì al Vescovo di affidarla ai Salesiani, memore dell'esperienza educativa di un suo fratello salesiano defunto. La scelta della venuta dei Salesiani fu per la necessità di curare un quartiere periferico con problemi di alta analfabetizzazione e sacche di povertà, per cui andavano seguiti numerosi fanciulli e giovani.



Il pioniere di questo iniziale lavoro educativo fu il salesiano don Giuseppe Piacente giunto a Molfetta alla fine del 1945, alloggiando prima presso il Seminario Regionale e poi nel Seminario Vescovile. Nel Seminario Regionale collaborò con i seminaristi, suggerendo pratici consigli per il buon funzionamento dell'oratorio domenicale presso lo stesso Seminario seguitissimo da molti giovani.

A un anno dalla posa della prima pietra, fu ultimata la costruzione della chiesa, intitolata a san Giuseppe. La comunità parrocchiale si avvale anche di iniziative rivolte specialmente all'apertura dell'oratorio, dove da sempre migliaia di fanciulli e giovani frequentatori sono stati seguiti amorevolmente dai Salesiani che, nel tempo, si sono avvicinati alla guida della parrocchia.

Ritratto del salesiano don Giuseppe Melle, che affrescò la chiesa di San Giuseppe.

Affreschi e vetrate

Il Salesiano don Giuseppe Melle è ricordato a Molfetta per aver affrescato la Chiesa di S. Giuseppe. Era già quasi ottantenne, quando quotidianamente si inerpicava tra scalette e impalcature per terminare gli affreschi in S. Giuseppe, per dare il colore alle maestose scene in cui figurano santi e papi, parabole ed eventi della Chiesa: sempre in fervore di opere e di attività, gli occhi azzurri incontaminati dalla vecchiaia e addosso la febbre che gli derivava dalla passione di creare e terminare l'opera intrapresa. Poi si ritirò in solitaria meditazione ad attende-



re la fine della sua giornata terrena a Bari, presso l'istituto del Redentore. La sua stanza era diventata la materiale rappresentazione di chi dal vivere cristiano aveva appreso l'essenza e la vera sostanza delle cose: l'inutilità degli agi terreni, l'umiltà e la povertà resa pratica quotidiana, un misero lettino di ferro, una vecchia valigia sgangherata, una sedia e nessun mobile. Ma non era una stanza nuda, né don Melle, che con affettuosa affabilità ci accolse, si sentiva minimamente a disagio. Sulle vaste pareti o appesi a cordicelle che attraversavano la stanza, grossi disegni e cartoni riempivano lo spazio: erano volti di soldati conosciuti o caduti in guerra, ritratti dei genitori e poi santi e chiese, archi e madonne, progetti e briciole di arte scaturita da una passione profonda, nata ed esercitata per glorificare la fede. Visse così don Melle, maestro sublime del colore, pittore di santi e di cieli immensi, umile e grande sacerdote di Cristo.

Nel 2021 da alcuni parrochiani vennero donate 6 vetrate. Tre rappresentavano i tre giovani posti dalla chiesa sull'altare, cioè Carlo Acutis, Chiara Luce Badano e Pier Giorgio Frassanti.

Dopo la partenza dei Salesiani l'oratorio e l'intera parrocchia sono stati affidati ai vari gruppi che la compongono.

Mentre le altre 3 rappresentano i padri fondatori dell'oratorio ovvero san Giovanni Bosco, san Francesco di Sales e san Filippo Neri.

Gruppi & Laboratori

Dopo la partenza dei Salesiani l'oratorio e l'intera parrocchia sono stati affidati ai vari gruppi che la compongono.

È noto in molte case salesiane lo spettacolo "ACCADEMIA DELL'IMMACOLATA", che dà voce ai vari gruppi di rappresentare e ricordare, attraverso dei numeri teatrali, la fondazione del primo oratorio di don Bosco, avvenuta il 1° dicembre 1841.

Anche la parrocchia di San Giuseppe non è da meno, infatti è lunga tradizione che nei giorni 7, 8 e 9 di dicembre ci sia questo spettacolo con le rispettive repliche.

La più recente accademia ha visto come tema "la Pace", e il titolo in questione si ispira a una celebre frase del venerabile monsignor Tonino Bello "In piedi costruttori di Pace".

A parer di molti, questa è una delle più belle accademie mai realizzate all'interno della parrocchia, che mira a unificare i rapporti umani e internazionali attraverso numeri comici e non preparati dai gruppi dell'oratorio.

A far da filo conduttore tra questi, c'era la storia della nascita dell'oratorio: in particolare una giovane animatrice doveva trovare in giro per il mondo dei "Costruttori di Pace", e il suo incarico era stato ordinato da Bartolomeo Garelli.

Non dimentichiamoci di certo della celebre frase di don Bosco "Il demonio ha paura della gente allegra". Infatti, oltre all'Accademia dell'Immacolata, l'oratorio organizza anche il recital natalizio a cura della catechesi e gli spettacoli di carneva-



le, divisi tra lo spettacolo a cura della catechesi e quello a cura dei gruppi dell'oratorio. Non possono mancare di certo i saggi di danza organizzati da ASD don Bosco, in particolare dal gruppo "DANZA DON BOSCO".

Il più recente saggio, "Dance in the World", tratto dal film "The Greatest Showman", ha visto come protagonista il circo come ambiente di diversità e luogo di incontro di diverse culture.

Infine, non possono mancare i memorial "Giovanni Sallustio", la bicicletta "Savio in Bici - Giovanni Sallustio" e il "Festival della Canzone Oratoriana - Giovanni Sallustio" in ricordo del giovane ragazzo e animatore dell'oratorio, salito al cielo in giovane età.

Estate Ragazzi

Come in molte parrocchie, l'estate oratoriana vuol dire: estate ragazzi.

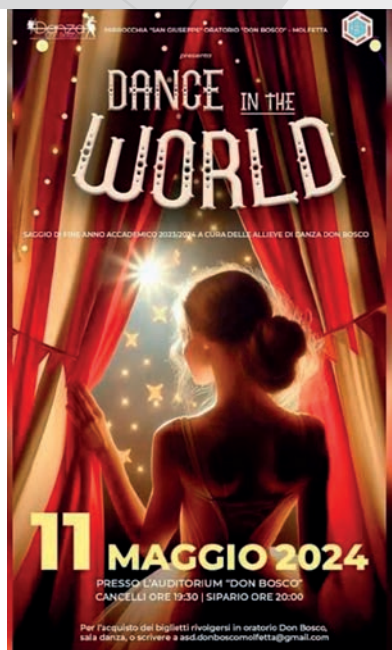
La parrocchia di Molfetta è nota come una delle parrocchie che crea una delle più belle 'estate ragazzi' in Puglia.

Ovviamente come tutte le cose belle, dietro c'è una grande preparazione, che per l'oratorio in questione inizia già verso le ultime settimane di marzo.

Gli animatori, dopo aver scelto il tema annuale e divisi nelle cinque commissioni, partono nell'organizzazione di questa grande attività.

Le cinque commissioni sono dei gruppi di lavoro che si occupano nei particolari di organizzare l'estate ragazzi. Una volta finite tutte le commissioni, il prodotto di ognuna va a comporre il sussidio, ovvero un manuale con tutte le informazioni sull'intero periodo di estate ragazzi.

Le giornate di estate ragazzi non sono solo giochi e balli; infatti, nell'oratorio di Molfetta sono previste alcune giornate speciali come i giovedì e i sabati quando vengono organizzate escursioni all'ac-

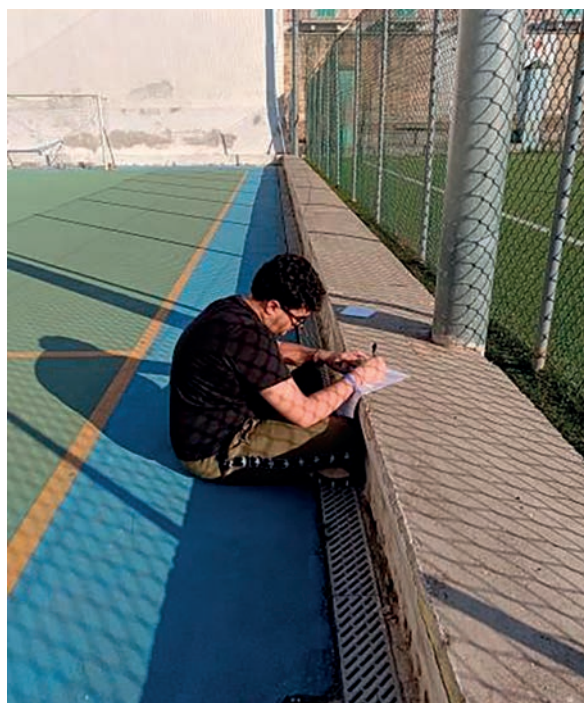


quapark, caccia al tesoro, giochi d'acqua, sagre, grandi giochi e ovviamente la serata finale, quando ogni squadra gioca per vincere il trofeo dell'estate ragazzi, mettendo in scena un re-telling di un qualsiasi film d'animazione.

"Nel Tempo e nell'Eternità"

Una storia che continua 80 anni dopo la prima voce che girava a Molfetta in quel tempo, una storia che continua quasi 6 anni dopo la

chiusura dei Salesiani ma che vede un futuro illuminato da don Bosco e che si dedica all'amore per i ragazzi. Anche se l'opera di Molfetta è da tempo non più Salesiana, ancora oggi ogni individuo che entra in quell'oratorio si sente salesiano nel cuore, e dando uno sguardo al passato, don Bosco tutt'ora governa in quella chiesa a Molfetta. E prendendo spunto da una frase della canzone "Tutti nel tuo sogno" possiamo dire: "... passa il tempo ma qui resta, il tuo ideale nella testa...".

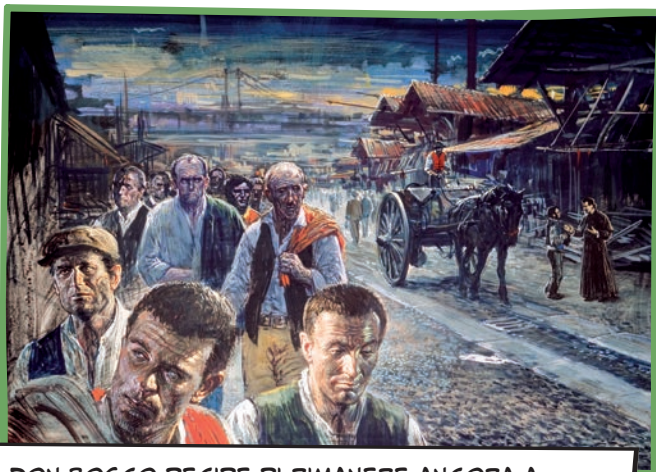


Una storia che continua quasi 6 anni dopo la chiusura dei Salesiani ma che vede un futuro illuminato da don Bosco e che si dedica all'amore per i ragazzi.



HANNO SOLO BISOGNO DI UN AMICO

... CONTINUA DAL NUMERO PRECEDENTE



DON BOSCO DECIDE DI RIMANERE ANCORA A TORINO PER PREPARARSI MEGLIO. DON CAFASSO GLI DICE: «VAI, GUARDATI INTORNO». CONOSCE SOLTANTO LA POVERTÀ DELLE CAMPAGNE. NON SA COSA SIA LA MISERIA DELLE PERIFERIE CITTADINE.



INCONTRA UN GRAN NUMERO DI GIOVANI DI OGNI ETÀ CHE VAGANO PER LE VIE E LE PIAZZE DELLA CITTÀ, SPECIALMENTE NEI DINTORNI DEL MERCATO, GIOCANDO, RISSANDO, BESTEMMIANDO E FACENDO ANCHE DI PEGGIO.



SCRIVE: «LA PARTE PIÙ VICINA A PORTA PALAZZO BRULICAVA DI MERCIAI AMBULANTI, VENDITORI DI ZOLFANELLI, LUSTRASCARPE, SPAZZACAMINI... TUTTI RAGAZZI CHE VIVACCHIAVANO ALLA GIORNATA».



L'IMPRESSIONE PIÙ SCONVOLGENTE DON BOSCO LA PROVA ENTRANDO NELLE PRIGIONI. ANCHE I RAGAZZI SONO RINCHIUSI IN STANZONI COLLETTIVI, DOVE I PIÙ MASCALZONI DIVENTAVANO I MAESTRI DI VITA.



PORTA PANE, FRUTTA E CIOCCOLATA. MA È TUTTO INUTILE. UN GIORNO SCOPPIA A PIANGERE. «PERCHÉ QUEL PRETE PIANGE?», DOMANDA QUALCUNO. «PERCHÉ CI VUOLE BENE. ANCHE MIA MADRE PIANGEREBBE SE MI VEDESSE QUI DENTRO».



DON BOSCO PENSA: «SE QUESTI RAGAZZI AVESSERO AVUTO UN AMICO PRONTO A PRENDERSI CURA DI LORO, NON SAREBBERO FINITI QUI DENTRO».



IL PRIMO RAGAZZO DEL QUALE DON BOSCO DIVENTA AMICO È BARTOLOMEO GARELLI: È ORFANO, NON SA NÉ LEGGERE NÉ SCRIVERE. IL SACRESTANO VUOLE CACCIARLO FUORI DALLA CHIESA PERCHÉ NON È CAPACE DI SERVIRE LA MESSA. «PERÒ SAI FISCHIARE!» GLI DICE DON BOSCO.



DOPO LA MESSA, DON BOSCO INSEGNA A BARTOLOMEO A FARE IL SEGNO DELLA CROCE. L'OPERA DI DON BOSCO COMINCIA CON UN'AVE MARIA E UN SEMPLICE CATECHISMO.



TRE GIORNI DOPO BARTOLOMEO PORTA CON SÉ DEGLI AMICI. SONO SELCIATORI, SCALPELLINI, MURATORI, SPAZZACAMINI, CHE VENGONO DA LONTANI PAESI.

CI CHIAMEREMO SALESIANI



«DURANTE LA SETTIMANA ANDAVO A TROVARLI IN MEZZO AI LORO LAVORI, NEI CANTIERI, NELLE OFFICINE», RICORDA DON BOSCO. NASCE COSÌ L'ORATORIO.



ALLA SERA, I PIÙ INTELLIGENTI DI QUEI RAGAZZI VANNO A GRUPPETTI DA DON BOSCO CHE FA LORO SCUOLA.



«SPECIALLY NEI GIORNI DI FESTA, IL MIO CONFESSIONALE ERA ATTORNIATO DA CENTINAIA DI GIOVANI». DON BOSCO INSEGNA CHE IL SEGRETO DELLA FELICITÀ È L'AMICIZIA CON DIO.



DOPO UNA GRAVE MALATTIA, DON BOSCO TORNA A TORINO ACCOMPAGNATO DALLA SUA MAMMA, MARGHERITA: «HO AFFITTATO TRE STANZE A VALDOCCO E PRESTO OSPITERÒ DEI RAGAZZI ABBANDONATI. NON VERRESTE A FARE DA MAMMA AI MIEI RAGAZZI?».



NEL MAGGIO DEL 1847, UN RAGAZZO BUSSA DISPERATO ALLA PORTA DI DON BOSCO. «VENGO DALLA VALSESIA. NON NE POSSO PIÙ. PER FAVORE, NON MANDATEMI VIA».



ALTRI RAGAZZI LO SEGUIRANNO. DON BOSCO APRE LA SUA CASA A TUTTI.

I PICCOLI PENSIONANTI
AUMENTANO E DON
BOSCO ORGANIZZA
LA VITA "FAMILIARE".



MENTRE MAMMA MARGHERITA SI OCCUPA
DELLA CUCINA, PRESIEDE AL BUCATO, ADATTA E
RAMMENDA LA BIANCHERIA E GLI ABITI LOGORI.



QUALCUNO DEI RAGAZZI CHIEDE A DON BOSCO
DI DIVENTARE COME LUI, CIOÈ DI SPENDERE
LA VITA PER ALTRI RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ.
NASCONO COSÌ I SALESIANI.



NEL 1854 ARRIVA DA DON BOSCO
UN RAGAZZO DI 12 ANNI, DOMENICO
SAVIO. CON SEMPLICITÀ CHIEDE A DON
BOSCO: «MI AIUTI A FARMI SANTO».



DON BOSCO DONÒ A DOMENICO
SAVIO LA SUA RICETTA PER LA SANTITÀ:
PRIMO: ALLEGRIA. CIÒ CHE TI TURBA
E TI TOGLIE LA PACE NON PIACE AL
SIGNORE. SECONDO: I TUOI DOVERI DI
STUDIO E DI PREGHIERA. TERZO: FARE
DEL BENE AGLI ALTRI».



PER DOMENICO LA COMUNIONE
ERA IL CENTRO DELLA GIORNATA.
NELLA SUA PRIMA COMUNIONE
AVEVA SCRITTO IN LETTERE GRANDI
QUESTO IMPEGNO: «I MIEI AMICI
SARANNO GESÙ E MARIA».



DOMENICO CERCÒ DI FORMARE UN GRUPPO DI PICCOLI APOSTOLI IN MEZZO AGLI ALTRI RAGAZZI. MA AVEVA ANCHE POCA SALUTE E VOLÒ IN CIELO POCHI MESI DOPO, PICCOLO GRANDE SANTO.



NELL'AUTUNNO DEL 1853 DON BOSCO INIZIA ALL'INTERNO DELL'ORATORIO, IL PRIMO LABORATORIO PER GIOVANI APPRENDISTI.



NEGLI ANNI CHE SEGUONO DON BOSCO ALLARGA LA SUA CASA, APRE LABORATORI PER FALEGNAMI, SARTI, LEGATORI DI LIBRI, TIPOGRAFI, FABBRI. DICE: «VOGLIO FARE DI QUESTI RAGAZZI DEGLI ONESTI CITTADINI E DEI BUONI CRISTIANI».



NEL 1864 DON BOSCO INIZIA A COSTRUIRE, NEI PRATI DI VALDOCCO, UN GRANDE SANTUARIO A MARIA AUSILIATRICE: «OGNI MATTONE DI QUESTA CHIESA È UNA GRAZIA CONCESSA DALLA MADONNA A CHI L'HA INVOCATA».



QUATTRO ANNI DOPO DON BOSCO, CON L'AUTO DI UNA GRANDE DONNA, MARIA DOMENICA MAZZARELLO, FONDA LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. A LORO DICE: «VOI FARETE ALLE FANCIULLE IL BENE CHE I SALESIANI FANNO AI RAGAZZI».



NEL 1875 DON BOSCO CONSEGNA IL CROCIFISSO AI PRIMI DIECI SALESIANI CHE PARTONO MISSIONARI PER L'AMERICA DEL SUD: VANNO A FARE I «DON BOSCO» IN ALTRE PARTI DEL MONDO.



PAPA PIO IX CONSIDERA DON BOSCO SUO GRANDE AMICO, E SOVENTE LO INVITA A ROMA CHIEDENDOGLI CONSIGLIO PER DECISIONI IMPORTANTI.



DON BOSCO HA INVENTATO UN SISTEMA DI EDUCAZIONE FAMILIARE CHE PRESTO TUTTI RICONOSCERANNO COME IL «SISTEMA IDEALE» PER EDUCARE I GIOVANI.



NEL 1876 DON BOSCO FONDA UNA NUOVA FAMIGLIA: I COOPERATORI SALESIANI. PRIMA DI MORIRE, ALL'ALBA DEL 31 GENNAIO 1888, DON BOSCO DICE LORO: «SENZA LA VOSTRA CARITÀ, AVREI POTUTO FARE POCO O NULLA».



LE ULTIME PAROLE DI DON BOSCO: «DITE AI MIEI RAGAZZI CHE LI ASPETTO TUTTI IN PARADISO».

Intelligenza ARTIFICIALE

I Salesiani di Don Bosco si preparano all'era dell'Intelligenza Artificiale: varata una nuova Commissione.



shutterstock.com

«**S**iamo di fronte a possibilità infinite, ma anche a rischi enormi»: è quanto esprime in estrema sintesi l'incontro con Bruno Geraci sul tema dell'intelligenza artificiale. Giornalista RAI che si è occupato da vicino di temi economici, da alcuni decenni insegna "comunicazione" alla Columbia University e nella sede di Torino della Pontificia Università Salesiana. L'ottimismo è sulle capacità di ricavare, dall'uso dei super-sistemi, informazioni rapide che richiederebbero altrimenti anni di studio e di scambio fra gli scienziati: ad esempio nel campo della medicina. Preoccupazioni invece per l'uso nel settore militare delle medesime capacità di analisi dei dati. «È stata individuata la cellula madre di tutti i tipi di cancro. L'AI è arrivata a questo risultato facendo sintesi e proiezioni a partire dalla massa

delle ricerche fino a oggi effettuate» spiega Geraci, «è stata cioè identificata nel DNA la matrice delle anomalie che generano tumori e malattie rare: un punto di svolta per procedere in modo strategico nella cura e nella prevenzione.»

Al contempo però la stessa AI sta facendo fare passi giganteschi nel mondo delle armi: «I razzi Himars dati dagli Usa all'Ucraina possono sbagliare l'obiettivo di 2 metri, quelli russi di 600». E aggiunge: «Ci sono già i robot militari che possono scendere a combattere al posto degli uomini: tutto il mondo si sta riorganizzando in base alle capacità di questa tecnologia, e purtroppo anche la grande industria degli armamenti.»

Tra accettare passivamente l'evoluzione dei computer e le sue applicazioni, e lasciarsi terrorizzare dai pericoli insiti in essa, la strada che possiamo seguire da semplici cittadini è quella di sapere bene di che si stia parlando. Informarsi, sperimentare nella nostra quotidianità l'uso di questo potente mezzo, premere sul potere politico perché governi e non subisca l'evoluzione dell'informatica: possiamo farlo togliendo il velo che copre questa (relativa) novità delle nostre vite. «L'ultimo dei microchip è capace di fare un miliardo di miliardi di calcoli in un secondo» riferisce Bruno Geraci, «siamo di fronte a un super-calcolatore, a una macchina straordinariamente veloce, addestrata con oltre trecento miliardi di parole che ha estratto da libri, giornali, riviste, social». Ma è tutto qui quello che sa, e che può ricavare in base alle domande che poniamo. «Siamo di fronte sempre e comunque a una macchina priva di quella capacità di intelligenza naturale che abbiamo noi umani»

commenta il nostro interlocutore. Essa ricava le sue parole dal patrimonio sconfinato dei vocabolari del mondo e le mette insieme secondo calcoli di probabilità»: *sintassi* e *statistica*, puntualizzano gli esperti, non *semantica*, cioè la macchina non capisce il “senso” delle frasi che emette.

Nascita dell'ISCAI

Per dare seguito al mandato del Capitolo Generale 28 di rispondere in modo creativo, coraggioso ed educativo alla cultura digitale, e in sintonia con il recente appello di papa Francesco sull'importanza dell'Intelligenza Artificiale per la Chiesa, il Settore per la Comunicazione Sociale della Congregazione Salesiana ha creato una Commissione Salesiana Internazionale per l'Intelligenza Artificiale (ISCAI, in inglese).

L'ISCAI è stata istituita per l'impegno proteso a rimanere al passo con i segni dei tempi, a cogliere i benefici della tecnologia dell'Intelligenza Artificiale (IA) in rapida evoluzione e anche con lo scopo di potenziare la Famiglia Salesiana e i suoi beneficiari attraverso la conoscenza degli strumenti e delle implicazioni etiche e morali inerenti all'IA.

L'incontro inaugurale online dell'ISCAI si è svolto martedì 7 maggio 2024. Don Gildasio Mendes

SDB, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale e Presidente dell'ISCAI, nel suo discorso di apertura ha affermato che “lo scopo principale di questa commissione è quello di riflettere sull'Intelligenza Artificiale da una prospettiva interdisciplinare e di fornire linee guida per i salesiani e gli educatori che lavorano a stretto contatto con i giovani”.

La commissione ora si occuperà di esplorare il potenziale dell'IA per migliorare la comunicazione e gli sforzi educativi; le implicazioni etiche dello sviluppo e dell'uso dell'IA e l'uso dell'IA per promuovere la giustizia sociale e l'assistenza agli emarginati.

Come possiamo interpretare l'IA da una prospettiva salesiana? Sarà questa una delle domande centrali che guiderà questo gruppo di lavoro verso la ricerca, l'innovazione, i confronti, le deliberazioni, i casi di studio e l'elaborazione di politiche.

Al termine del raduno don Gildasio Mendes ha già comunicato le date dei prossimi due appuntamenti, rispettivamente il 5 settembre e il 4 dicembre 2024.

L'incontro si è concluso con l'invito a essere ambasciatori creativi che promuovono un uso positivo delle tecnologie in evoluzione come l'IA per il miglioramento di tutta l'umanità e del pianeta Terra, la Casa Comune.

Don Gildasio Mendes (primo a sinistra) e i componenti della Commissione Salesiana Internazionale per l'Intelligenza artificiale (ISCAI).



Giulio VALOTTI

Tra le tante attività nelle quali si sono cimentati i Salesiani, vi era anche quella dell'architettura e il personaggio più ricordato nella storia della congregazione salesiana per aver esercitato questa attività in modo eminente è stato certamente il coadiutore Giulio Valotti.

Giulio Valotti era nato a Quinzano d'Oglio (in quel di Brescia) il 30 gennaio 1881 aveva compiuto il corso ginnasiale nel seminario vescovile di Brescia, in seguito si presentò a Torino al primo successore di don Bosco, don Michele Rua, come aspirante alla



In alto:
Il santuario
di Santa Rita
a Torino.
A destra:
Il santuario
del Selvaggio
(Torino)

vita salesiana. Dopo la professione religiosa a San Benigno Canavese fu coinvolto nell'Ufficio Tecnico dell'Economo Generale nel settore delle costruzioni; nel frattempo si era laureato in architettura al Politecnico di Torino. Da allora in poi la sua attività fu tutta dedicata alla progettazione e alla direzione dei lavori edilizi dei Salesiani, nonché di alcune chiese della diocesi di Torino (il santuario di Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio presso Giaveno.)

Un ufficio di 30 metri quadrati

Potrebbe sembrare una presenza marginale, quella di un ufficio di non più di 30 metri quadrati gestito da così poche persone che le dita di una mano possono bastare ed anche, tranquillamente, avanzare; il tutto poi paragonato all'apparato organizzativo dei Salesiani, che già all'inizio del secolo era ben presente ed esteso in Italia e che cominciava ad estendersi a tutte le altre nazioni.

Eppure in quei locali affacciati sulla piazza Maria Ausiliatrice decine di istituti, chiese, scuole, oratori

vennero ideati, pensati, progettati, modificati, non sempre tutti realizzati; e in tutto questo il Valotti entrò come l'artista al quale affidarsi ciecamente sia per il suo valore, per così dire, artistico, quanto per la sua capacità di "vivere" le realizzazioni sul campo (fu direttore dei lavori in diversi cantieri torinesi), sia ancora per la sua indiscutibile formazione religiosa, la quale si poneva a sigillo e garanzia della sua opera.

E comunque di questo che è decisamente riduttivo chiamare "ufficio", il Valotti fu colui al quale i diversi Economi Generali dell'epoca, e primo di tutti don Giraudi, diedero piena fiducia, certi della sua conoscenza dei problemi connessi alla vita salesiana, nonché persona che viveva profondamente i valori religiosi; per quanto riguarda la sua capacità dal punto di vista architettonico, questa era riconosciuta non solo a livello locale.

Sono una cinquantina gli edifici, tra religiosi e scolastici, che recano la sua firma, ma l'intervento che ebbe più a cuore fu certamente l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice di Torino dove intervenne in maniera determinante: a lui si deve la salvaguardia degli edifici retrostanti la basilica, progettò il prolungamento del presbiterio con la cupola minore che lo copre e la realizzazione delle due grandi cappelle che lo affiancano; l'altare maggiore è frutto della sua inventiva, lo progettò in stile neorinascimentale con una grande cornice che ospitasse la pala dell'Ausiliatrice del Lorenzone. Sempre per la basilica, progettò l'altare di Santa Maria Domeni-

ca Mazzarello. Merita una particolare attenzione l'urna di bronzo che accoglie le spoglie della santa, dove prese a modello di riferimento la tomba realizzata nel 1469-72 dal Verrocchio nella sacrestia fiorentina di san Lorenzo per accogliere le salme di Pietro, il padre di Lorenzo de' Medici, e di suo fratello Giovanni. Gli spigoli dell'arca della Mazzarello sono fatti da diverse girali di foglie di acanto, che da un piede, sempre di foglia d'acanto e da una cornice di rose canine, salgono fino alla copertura dell'urna.

Affiancano l'urna due composizioni floreali, in bronzo dorato, realizzate a mio avviso su disegno sempre del Valotti perché rispondono appieno a modelli quattrocenteschi fiorentini; non poteva l'architetto tra-



L'altare maggiore e la cappella di Madre Mazzarello nella Basilica di Maria Ausiliatrice.



Sopra:
La chiesa di
San Domenico
Savio
a Torino.

Sotto:
L'Istituto
Rebaudengo
(Torino).

lasciare di accompagnare l'urna della santa senza lasciarsi influenzare dal modello dello splendido risultato delle angolature antiche.

Predicare con i mattoni

Ma quello che interessa è anche il fatto della variegata tipologia degli interventi progettati dall'infaticabile signor Valotti: infatti non costruì solo nuove chiese, ma fece sopraelevazioni, arredi interni, persino alcuni arredi sacri; e degli istituti progettò i cortili, le opere parrocchiali, i teatri ma anche le scuole, i laboratori, i convitti e poi le case per il personale salesiano.

Della sua profonda pietà cristiana e religiosa, nonché del suo valore artistico, disse giustamente monsignor Bovero, primo rettore del Santuario di Selvaggio: «La presenza e l'edificante contegno dell'architetto Valotti durante i brevi soggiorni estivi nelle visite che faceva per dirigere i lavori di costruzione e di ampliamento del Santuario erano la più bella predicazione per i fedeli che frequentavano il Santuario... Come oggi ricordiamo con ammirazione



il Juvarra, il Vitozzi, il Tibaldi, il Guarino che hanno lasciato nella nostra regione meravigliosi esempi del barocco piemontese, così domani sarà ricordata l'opera del Valotti per le sue geniali concezioni romanico-lombarde». Per la sua proverbiale mode-

stia unita ad artistico talento viene spontaneo il raffronto con un altro grande coadiutore salesiano, formato direttamente da don Bosco, il maestro e compositore di musica Giuseppe Dogliani.

È significativa la testimonianza di Arturo Poesio, presidente degli exallievi di don Bosco: «Giulio Valotti è stato tipicamente e in grado eminente la personificazione del Salesiano Coadiutore, quale con intuizione certamente celeste, lo ideò e realizzò don Bosco, formandone uno dei capolavori nuovi ed inimitabili della sua Congregazione. Don Bosco preparò e forgiò il Coadiutore, quasi sacerdote, senza Messa, nella pietà e nell'apostolato; e, nella vita pratica, proteiforme elemento di ogni moderna attività: umile cameriere o amministratore o esperto ragioniere, catechista negli oratori festivi o architetto nelle molteplici creazioni di nuovi Istituti; linotipista o editore; capo d'arte oppure operaio manovale d'ogni mestiere; provveditore di generi



alimentari, magazziniere o guardarobiere; spesso suonatore di ogni strumento o maestro e direttore d'artistici concerti; il buon samaritano nelle infermerie dei collegi, e nelle missioni anche dottore in medicina e, occorrendo, perfino pronto e abile chirurgo... La lunga enumerazione che fu fatta delle opere di cui il Valotti fu progettista e sovente anche direttore dei lavori, non è in realtà che una piccola parte della sua multiforme attività. Ma al disopra di ogni titolo di rinomanza e benemerenzza esteriore, il compianto carissimo Coadiutore Valotti era e rimane per chi lo ha conosciuto l'esempio delle più belle virtù del Religioso secondo lo spirito di don Bosco".



L'armonia attuale della Basilica deve tutto all'architetto Valotti.



MALABO: l'Isola del nuovo FUTURO

In **Guinea Equatoriale** ancora oggi la **legge proibisce alle ragazze incinte di proseguire gli studi curricolari**.

Senza la possibilità di istruirsi e di imparare un mestiere, rimangono intrappolate in un sistema che le stigmatizza e le punisce, non hanno modo di integrarsi nella società e di aspirare a un lavoro dignitoso.

A Malabo i Salesiani hanno attivato dei corsi professionali rivolti alle giovani madri, in segreteria esecutiva, sistemi informatici, gestione delle risorse umane, educazione della prima infanzia, amministrazione e finanza e lingua spagnola.

Grazie ai sostenitori della Fondazione DON BOSCO NEL MONDO sono stati raccolti 6840 euro per il progetto "Malabo: l'Isola del nuovo Futuro" che ha permesso a 22 ragazze madri tra i 16 e 25 anni di raggiungere l'indipendenza economica.



ANGOLA

Il fascino della gioia

Le prime sono arrivate in Angola dal Brasile. Ora le Salesiane animano sette fiorenti comunità.

Trasformazioni in atto

Hanno viaggiato di notte arrivando il 24 ottobre 1983; sono state accolte dai Salesiani e ospitate nella comunità delle suore di San Giuseppe di Cluny, San Paolo. La missione educativa che hanno iniziato è stata per i bambini, gli adolescenti, i giovani, ma anche per le famiglie; si è svolta nelle scuole, nelle parrocchie, nei servizi sociali e nei Centri professionali, secondo il carisma salesiano, con l'impegno di concretizzarlo mediante un progetto di educazione integrale rivolto in particolar modo ai ragazzi poveri ed abbandonati, non solo dal punto di vista materiale. "Educare", per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, ha la sua radice nel Sistema preventivo basato sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza; le suore lo hanno vissuto in una società aperta, multiculturale, pacifica, capace di convivenza plurale.

Le giovani
del gruppo
vocazionale.



È questa l'impostazione che in Angola hanno dato le prime sorelle giunte dal Brasile: suor Theotonia Thiesen, suor Anna Bello Soares, suor Juraci Maria da Silva, suor Maria das Graças de Souza. Attualmente le Salesiane sono presenti in 7 Comunità nelle Province di Benguela, Cabinda, Kuanza Sul, Moxico e Luanda, le comunità sono tre e sono in Cazenga, Cacuaco, Viana.

"Gli ultimi anni sono stati di profondo cambiamento, pertanto si è fatto un discernimento per comprendere le trasformazioni in atto e sintonizzarsi con il cuore delle persone, con il grido degli esclusi, con le problematiche giovanili", ci dice suor Maria das Graças de Souza.

L'esito lo possiamo dedurre da due testimonianze di vita che, pur se differenti, sono strettamente collegate l'una all'altra.

Casa comune

"Sono suor Elsa Pulido, ho 53 anni, sono colombiana. Sin da bambina ho sempre fatto parte del gruppo missionario della scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice; la gioia della dedizione e della generosità delle suore mi ha affascinata. Ho sentito la vocazione missionaria quando ho visto un filmato riguardante la missione svolta dalle Salesiane tra gli indigeni. Avevo 16 anni. A 17 anni ho iniziato la formazione per diventare religiosa e, quando lo sono diventata, ho fatto la richiesta di essere missionaria con la convinzione che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Sono stata prima in Colombia, in una missione al servizio delle giovani contadine, in un collegio per 200 adolescenti e ragazzi, in una scuola di educazione sociale.



Nel 1988 sono venuta in Angola; erano tempi di guerra eppure le suore erano molto allegre e cordiali, soprattutto con i ragazzi. Ho lavorato in oratorio, nella catechesi, nei gruppi giovanili, nelle scuole della diocesi ed in seguito nelle nostre. Malgrado il periodo difficile a causa della situazione del paese, abbiamo condiviso tutto tra noi e fatto campi per i giovani in città, in periferia; con i Salesiani abbiamo lavorato per la formazione dei ragazzi. Dopo 35 anni di vita missionaria sono molto felice ed entusiasta di avere l'opportunità di essere attenta agli altri. Attualmente mi trovo a Luena, dove faccio assistenza all'asilo nido. Siamo 6 suore ed abbiamo una scuola con 3000 alunni, inoltre 18 giovani di diverse province che vivono con noi perché hanno scelto di vivere la vita consacrata".

«La terra è la nostra crisalide»

"Sono Roseira Correia, exallieva di Benguela; provengo da una famiglia cattolica, ho frequentato la scuola "Laura Vicuña" dove, oltre ad arricchirmi culturalmente, sono maturata come "buona cristiana ed onesta cittadina". Con lo scorrere degli anni ho appreso le prime catechesi, ho intensificato l'amore e la devozione a Maria Ausiliatrice, a Maria Mazzarello,

a Laura Vicuña, a don Bosco. Vivere e sperimentare l'amore di Dio per gli altri mi ha portata ad essere attenta alla casa comune, ovvero il creato. Ho imparato a scuola a pregare prima delle lezioni, a curare l'igiene della nostra classe e molto altro che mi ha maturata; è stato in questo ambiente educativo che si è svegliato in me il forte desiderio di conoscere meglio Dio e di fare un'esperienza personale con Lui, ciò che, con l'aiuto delle suore è stato possibile. Quanto sono oggi lo devo principalmente al clima vissuto nella scuola salesiana, agli svariati momenti formativi, alle celebrazioni di fede, alle feste, al dono di sé ai più poveri. Tutto questo ha fatto nascere in me il desiderio e l'impegno di lasciare il mondo migliore di come l'ho trovato. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice la mia gratitudine per la dedizione ai bambini, agli adolescenti ai giovani di Benguela. La loro presenza nelle terre di Ombaka ha portato e continua a portare molti frutti trasformando il cuore e l'esistenza di quanti vi si avvicinano".

Suor Elsa e Roseira, che con la loro testimonianza indicano come ci si può prendere cura del creato, ricordano quanto afferma la sceneggiatrice LeeAnn Taylor. "Siamo tutti farfalle. La terra è la nostra crisalide".



I VERBI DELL'EDUCAZIONE 8

GIOCARRE

Il bambino ha bisogno di giocare come di mangiare. Senza gioco e senza giocattoli, il bambino non può vivere. Il fondatore degli Scouts, Baden Powell, afferma: "Il gioco è il primo grande educatore". Insomma, si potrebbe dire che per diventare grandi, bisogna giocare! Ecco perché dobbiamo lasciar giocare il bambino. Rubargli il gioco è come rubargli la sua vitamina psicologica di base.

I miracoli del gioco

Il gioco è una vera e propria miniera di cose buone.

- ♦ Il gioco rende interessante la vita. Costruisce la felicità del bambino. Tutti concordano nel dire che un bimbo che non gioca, gioia ne ha poca.
- ♦ Il gioco spinge a socializzare, a fare gruppo, a vivere 'insieme' e non solo 'accanto' agli altri. Se voglio che il gioco della palla continui, devo passarla a chi si diverte con me!
- ♦ Il gioco libera le emozioni e le tensioni accumulate durante lo studio e gli impegni. Giocare rilassa; giocare sconfigge la noia che è il killer dell'anima di tutti, specialmente di quella di un bambino.



- ♦ Il gioco è medicina. Si può tranquillamente dire che, giocando, il bambino si cura da sé. Non per nulla i competenti sostengono che fino a quando il bambino gioca, non esistono problemi psicologici insolubili. È quando non gioca più che iniziano i guai.
- ♦ Il gioco è il semaforo verde della creatività. È come un attaccapanni per appendervi la fantasia.
- ♦ Il gioco mette in condizione di dare libero sfogo non solo alle energie fisiche, ma anche alle più originali e frizzanti energie psichiche.
- ♦ Il gioco allena il cervello. Regalare un giocattolo ad un bambino è come dirgli; pensa, ragiona, crea. Han detto bene: "Se sull'ultima spiaggia in cui sarà costretta a rifugiarsi l'umanità, ci sarà un bambino capace di fare castelli di sabbia, il mondo degli uomini autentici non scomparirà" (Gino di Rosa).
- ♦ Finalmente, il gioco, in termini di educazione, stravince sulla televisione. Se guarda la televisione, il bambino vede vivere; se gioca, si appropria del mondo. Se guarda la televisione, assorbe; se gioca, sperimenta. Se guarda la televisione, si fa la testa ben piena; se gioca, si fa la testa ben fatta. Se guarda la televisione, siede, tace e ingrossa; se gioca, parla, ride, corre, salta, si ossigena, si snellisce: vive!

Le nostre regole del gioco

Queste le regole del gioco che il bravo educatore conosce bene.

- 1. Non compriamo giocattoli troppo perfetti, del tutto automatici.** In questo caso il bambino diventa inutile, ed allora il gioco è finito. Il giocat-

tolo deve essere una proposta, non una risposta; deve essere come una fiaba che non finisce mai. Ecco perché i giocattoli più poveri e meno strutturati sono quelli che piacciono di più a tutti i bambini del mondo. Non trovate un bambino che non ami giocare con queste quattro realtà poverissime: *l'acqua*: tutti i bambini amano sguazzarvi dentro; *l'aria*: tutti amano correre, sentire i brividi dell'altalena; *il fuoco*: tutti si incantano davanti ad un fiammifero acceso; *la terra*: tutti amano pasticciare con l'argilla, con la sabbia.

2. Non soffochiamo i giocattoli. Riempire la cameretta di giocattoli, è un duplice errore: economico e psicologico. Economico, in quanto è un inutile spreco di denaro; psicologico, perché troppi giocattoli sviluppano la cupidigia, l'avidità, il desiderio di avere sempre di più. Inoltre mettono il piccolo in una situazione di imbarazzo, di incertezza. Non sapendo quale scegliere tra i molti giocattoli, il bambino sovente sceglie il capriccio!

3. Mentre sta giocando, non disturbiamolo con eccessive interferenze. Il bambino va lasciato giocare a modo suo. D'altra parte, però, partecipiamo, di tanto in tanto, alla felicità del piccolo che si diverte. Al bambino piace avere, per qualche momento, i genitori come compagni di giochi. E, poi, non c'è occasione più opportuna per conoscerlo meglio; non c'è occasione più bella per un'intensa condivisione affettiva. Giocare con un bambino è una delle forme più alte e più ricche di dialogo.

4. Non buttiamo via i giocattoli. Se non abbiamo spazio, deponiamoli in cantina o in soffitta. Ha ragione *Marcello Bernardi*: "I giocattoli sono strumenti con cui l'essere umano ha conquistato la vita. Il giocattolo deve essere considerato qualcosa da conservare sempre, come una reliquia".

5. Non compriamo un giocattolo solo perché l'abbiamo tanto desiderato noi. Non è detto che i gusti del bambino combacino con i nostri. Dunque, come non è saggio ripetere: "Ai miei tem-

I VIDEOGIOCHI FANNO BENE?

Ecco una domanda che sta interessando un numero sempre maggiore di genitori ed educatori.

Tanti sì

Non c'è dubbio che i videogiochi hanno molti punti a loro vantaggio. Questi i principali: stimolano la velocità dei riflessi e la prontezza mentale; migliorano il coordinamento occhi-mani; favoriscono la concentrazione; avvicinano ai nuovi mezzi di comunicazione interattivi. I videogiochi permettono al ragazzo di identificarsi con i vari personaggi. Piacciono perché fanno leva sulla sfida. Tutti sanno che i ragazzi amano sfide sia fisiche che mentali: ecco perché, ad esempio, amano tanto gli indovinelli che sono altrettante sfide ai loro cervelli.

Tanti no

L'uso esagerato del videogioco può provocare inconvenienti fisici: danni alla vista, emicranie, posizione del corpo talora dannosa. I videogiochi non sono affatto da buttare: sono semplicemente da gestire con intelligenza.

Il principale pericolo è quello che impediscono di fare: i discorsi, i giochi, le festività e le discussioni familiari attraverso le quali avviene gran parte dell'apprendimento del bambino e si forma il suo carattere. I videogiochi sviluppano la velocità di reazione, ma tendono a disattivare la riflessione.

pi..., ai miei tempi...", così non è bene, notando l'indifferenza con cui il bambino accoglie un giocattolo, dirgli: "L'avessi avuto io!",

6. Non lasciamoci guidare dalla bella figura o dalla competizione. Perché il figlio sia alla pari con i vicini, con i cuginetti, deve avere un giocattolo lussuoso e costoso: così si ragiona in troppi. Si arriva all'assurdo che, dopo aver comprato un giocattolo costosissimo, i genitori ne proibiscano l'uso per paura che si sciupi o si rompa! ◆



shutterstock.com

L'INDIGNAZIONE non basta!

Sul divano occidentale, fino al
fungo nucleare, / sento una testa
cadere, sento una testa vacillare,
/ ed è la mia...

«**M**i indigno, dunque sono». Nel difficile periodo storico in cui viviamo, segnato dall'emergere e, sempre più di frequente, dal giungere al punto di rottura di innumerevoli fattori di tensione a livello geopolitico, economico, sociale e culturale, questo sembra essere diventato il motto collettivo di una generazione di giovani adulti (e, per la verità non solo il loro) che non perdono oc-

Sul divano occidentale,
arruolati da sdraiati,
disputiamo, guerreggiamo,
interventisti sul divano.

Sul divano sorvoliamo
sui conflitti, sulla storia,
atterriamo, decolliamo e poi planiamo
sul divano...

In guerra eroica, sul fronte della linea stoica,
in guerra eroica, sul fronte della linea stoica:
col deretano sul divano guerreggiamo,
con sguardo bovino ci diciamo da vicino
che resistere, resistere, è il modo per esistere,
e resistere, resistere, è il modo per esistere!

Sul divano fronteggiamo
le paure, sul divano
la mollezza a domicilio,
corpo inerte nel mobilio.



shutterstock.com

casione per manifestare accuratamente – sui social come nelle conversazioni quotidiane – la propria indignazione per i tanti problemi che affliggono l'umanità. Dai conflitti in atto in varie regioni del mondo al rigore negato alla nostra squadra del cuore, dalla crisi economica globale al rincaro del costo mensile della piattaforma di *streaming* cui siamo abbonati, dall'ennesima notizia di una morte sul lavoro all'ingiusta esclusione del nostro concorrente preferito dal *reality show* che seguiamo con tanto accanimento: su ogni questione ci riteniamo ugualmente legittimati a dire la nostra, ad esprimere a gran voce il nostro sdegno, ad ingaggiare sottili dispute dialettiche con chi la pensa diversamente da noi. Il tutto rimanendo comodamente seduti sul divano della nostra coscienza e combattendo la nostra battaglia per un mondo più giusto e sostenibile a suon di *post* e condivisione di *status* su Instagram o su Facebook, brandendo il telecomando come un'arma solo apparentemente inoffensiva, ergendoci a giudici monocratici che esercitano il proprio incondizionato diritto di opinione di fronte allo "spettacolo mediatico" delle ingiustizie più disparate che travagliano la società. Come se fosse suffi-

ciente la nostra indignazione sbandierata ai quattro venti e amplificata dalla cassa di risonanza del *web* per invertire il corso della Storia o, per lo meno, per farci sentire in pace con noi stessi...

Ma se è vero che l'indignazione è «*il motore della resistenza*», come ci ricorda una figura del calibro di Stéphane Hessel – sopravvissuto alla deportazione a Buchenwald dopo aver partecipato in prima linea alla Resistenza francese e tra gli estensori, nel secondo dopoguerra, della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* – che di tale atteggiamento contestativo ha fatto il filo conduttore di tutta la sua vita, senza la disponibilità a rimboccarsi le maniche e ad impegnarsi in prima persona per modificare ciò che non va e per tradurre in una logica costruttiva la doverosa ribellione nei confronti di tutto ciò che offende la propria dignità e quella degli altri, essa rischia di risolversi in una sterile e indiscriminata esplosione di rabbia, utile solo a dilatare la permanente conflittualità che segna la convivenza sociale, ma incapace di farsi carico di una concreta responsabilità in direzione del cambiamento dello *status quo*.



Il tuo sedere, il mio sedere,
il tuo sedere, il mio sedere sul divano,
il tuo sedere, il mio sedere,
il tuo sedere, il mio sedere sul divano:
quanto ti amo, quanto ti amo...
In guerra eroica, sul fronte della linea stoica,
in guerra eroica, sul fronte della linea stoica:
bombe nucleari, sganciate giù pari
al bottone rosso del telecomando,
e resistere, resistere, è il modo per esistere,
e resistere, resistere, è il modo per esistere!
L'Occidente va alla notte,
va a morire con il sole;
l'Occidente va, l'Occidente va alla morte,
va a morire con il sonno.
Europa, Europa dove sei?
Perché morire con il giorno,
se stride Oriente ed Occidente,
perché finire nel vapore?
Non c'è più noi, non c'è bandiera
che non sia il pezzo di sedere,
occupato e riscaldato
sul divano occidentale.
Sul divano occidentale
non si sta poi tanto male:
ho il mio piano resiliente,
resiliente sul divano.
Sul divano occidentale,
fino al fungo nucleare,
sento una testa cadere,
sento una testa vacillare,
ed è la mia...

(Vinicio Capossela, *Sul divano occidentale*, 2023)

Per contrastare la cultura dell'indifferenza dominante nella presente fase storica non basta, infatti, gridare allo scandalo sull'onda di un'emotività impulsiva e contingente, salvo poi adattarsi ad accettare ciò che ci appare ineluttabile, nel nome di una troppo decantata "resilienza": occorre, invece, sforzarsi prima di tutto di capire e di valutare – che è cosa ben diversa dal giudicare –, per poi adoperarsi quotidianamente affinché la tensione etica insita nel sentimento dell'indignazione possa tradursi nel coraggio di cambiare le cose e nella capacità di immaginare un mondo più giusto e all'altezza delle nostre speranze. ◆

La prima volta a FIRENZE CAPITALE

La prima visita di don Bosco a Firenze nel 1866, appena diventata nuova capitale del regno d'Italia, fu semplicemente di pochi giorni. È vero, all'epoca soffriva di mal di occhi, ma la città non lo attirava per le sue bellezze artistiche; don Bosco vi andava solo perché aveva bisogno di trovare sussidi per la sua opera di Torino e di allargare i confini della stessa.

Torino ormai gli andava stretta, tanto più che essa si stava leccando le piaghe dei tumulti del settembre 1864, con 62 morti e 170 feriti, a seguito della decisione governativa di trasferire la capitale a Firenze. La città si era impoverita, migliaia di persone l'avevano abbandonata e la lotteria lanciata da don Bosco nell'aprile 1865 per finanziare la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice stentava a raggiungere la cifra sperata. Al contrario Firenze era in ascesa, con il trasferimento della famiglia reale, dei ministeri e degli uffici amministrativi nazionali. Con 30 mila nuovi arrivi, la città di 120 mila abitanti in pochi anni cambiò decisamente volto. Che cosa fare di meglio per don Bosco se non recarsi a Firenze presso gli antichi amici piemontesi,

addetti ai ministeri da lui più frequentati, quelli dell'interno, della guerra e dei lavori pubblici? In riva all'Arno non si sarebbe trovato a disagio. Il suo nome di grande educatore, di uomo di chiesa, di fecondo scrittore popolare correva su molte bocche fiorentine, soprattutto dell'arcivescovo Gioachino Limberti e dei preti fiorentini che volevano fra l'altro affidargli qualche orfano. Ma anche a molte famiglie nobili era giunta la fama di santo sacerdote. Non vedevano l'ora di farne la conoscenza, di avvicinarlo, possibilmente di ospitarlo, stando almeno alle loro insistenze una volta giunto in città e alle loro corrispondenze una volta ritornato a Torino. Firenze si prestava dunque magnificamente ad accrescere il numero degli amici e dei benefattori.

Il viaggio

Don Bosco già nel settembre 1866 aveva avuto in animo di recarsi a Firenze; la notizia della sua venuta, data da qualche sacerdote amico, si era diffusa in città, ma la grave malattia e la morte il 7 ottobre del suo braccio destro, don Vittorio Alasonatti, gli fece ritardare la partenza. Fino a mettersi in viaggio solo l'11 dicembre. Fermatosi brevemente a Pisa, ospite dell'amico card. Corsi – meravigliosa e commoventissima la lettera che scrisse ai suoi ragazzi dalla città della torre pendente – giunse alla capitale la sera del 13 dicembre e sarebbe rimasto fino al 18.



Il solenne ricevimento dei canonici

Non sono molte le notizie sicure sulle cinque giornate trascorse da don Bosco in città, benché le *Memorie Biografiche* vi dedichino varie pagine, con qualche fantasia di troppo. Ospite i primi due giorni dell'arcivescovo Gioachino Limberti – da don Bosco in relazione da anni a motivo soprattutto delle pubblicazioni di Valdocco –, come primo atto pubblico della sua presenza in città dovrebbe esserci stato un cordialissimo ricevimento dei Canonici del duomo, un loro caloroso indirizzo di saluto e un improvvisato e impegnativo discorsetto di don Bosco. Ancora nel 1991 Antonio Miscio nel suo volume *Firenze e Don Bosco (1848-1888)* scriveva “Senza esito le ricerche nell'archivio del Capitolo del Duomo”.

Ora se per l'intervento di don Bosco possiamo solo avanzare ipotesi – molto probabilmente avrà parlato dei suoi oratori di Torino, della chiesa di Maria Ausiliatrice in costruzione per la quale era in corso una lotteria, della necessità dell'educazione di giovani poveri ed abbandonati delle città – di certo si è che il ricevimento dei canonici ebbe luogo e che l'accoglienza fu “benevola”. Ce lo documenta con sicurezza l'interessante lettera autografa, recentemente ritrovata, indirizzata un mese dopo il suo ritorno a Torino al canonico arcidiacono Filippo Restoni Samuelli.

Don Bosco esordisce quasi scusandosi di non aver subito ottemperato al dovere di ringraziare dell'accoglienza ricevuta: “La benevola accoglienza fattami dal Rever.d.mo Capitolo Fiorentino nella lieta occorrenza in cui passai alcuni giorni in codesta novella capitale produsse in me tali sentimenti di gratitudine, che io andava tuttora aspettando l'opportunità di renderla palese con qualche segno esterno. Ma la nobiltà e la dignità de' personaggi, con cui dovevo trattare, e la pochezza mia mi mettevano nell'impossibilità di poterlo fare”.

Prosegue indicandogli l'omaggio che intende fare a ciascun canonico: “Ho pertanto divisato di fare l'umile offerta di una copia della comunque siasi mia *Storia d'Italia* [quinta edizione] a ciascuno dei



La chiesa dell'opera salesiana di Firenze.

sig. canonici con preghiera di volerla gradire non pel merito letterario o scientifico, ma come unico mezzo per dimostrare la mia grande soddisfazione e la cara rimembranza di quella giornata che per me sarà sempre di grata memoria. Ella poi, benemerito sig. Arcidiacono, mi farà un vero favore se, oltre al gradire una copia, si compiacerà di farne tenere una a caduno de' signori canonici aggiugnendo da parte mia quelle più cordiali espressioni di stima e di affetto che io non valgo ad esprimere, ma che Ella nella conosciuta sua saggezza saprà interpretare e meglio formulare”.

Comunica poi a tutti i canonici di aver portato con sé a Torino cinque orfanelli fiorentini per collocarli nel collegio di Mirabello aperto due anni prima. Uno di loro, un certo Ernesto Saccardi, un piccolo Domenico Savio, morirà non molto dopo. Come sempre con i sacerdoti e grandi benefattori, invita i canonici a visitarlo a Torino: “Apro... questa casa per ogni occorrenza, e che venendo a Torino qualcheduno di loro avrò sempre come tratto di bontà e di favore una loro visita. Insomma continuo sopra della mia povera persona in tutto quello che loro potessi prestare qualche servizio”.

Il dado era tratto, un manipolo di famiglie gli aveva aperto le porte, le nobildonne si sarebbero organizzate per la raccolta di fondi per la chiesa di Maria Ausiliatrice e le opere di don Bosco.

Da Firenze don Bosco sarebbe transitato e si sarebbe soffermato altre volte, ma solo con molto ritardo, nel 1881 avrebbe aperto la prima casa salesiana in città. ◆

I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

Nei mesi di luglio-agosto preghiamo per la canonizzazione dei **Beati Francesco Kęsy e Compagni**, martiri, di cui ricorre quest'anno il 25° della Beatificazione

I giovani martiri furono oratoriani della casa salesiana di Poznań (Polonia): Czesław Józwiak, nato a Lazyna nel 1919; Edward Kazmierowski, nato a Poznań nel 1919; Franciszek Kęsy, nato a Berlino nel 1920;

Edward Klinik, nato a Bochum nel 1919 e Jarogniew Wojciechowski, nato a Poznań nel 1922. Impegnati nell'animazione dei compagni e legati tra loro da interessi e progetti sociali, dopo essere stati arrestati

dalla Gestapo nel settembre del 1940, con l'accusa di appartenere a un'organizzazione illegale e di alto tradimento, vennero processati e condannati a morte. Condivisero con grande fede e fraterna amici-

zia il tempo della prigionia e l'ora del martirio, avvenuto il 24 agosto 1942 a Dresda (Germania). Il 13 giugno 1999 furono beatificati da san Giovanni Paolo II a Varsavia insieme con 108 martiri polacchi.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 28 aprile 2024 a Cuautitlán (Messico) **chiusura dell'Inchiesta diocesana** della Causa della Serva di Dio **Antonietta Böhm** (1907-2008), Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il 5 maggio 2024 a Modica (Ragusa) **chiusura dell'Inchiesta diocesana del Servo di Dio Antonino Baglieri** (1951-2007), Laico, Volontario con Don Bosco.



Preghiera

*O Dio, che hai concesso ai Beati Francesco [Kęsy] e compagni martiri
la grazia della santità nel tempo della giovinezza;
rinnova i prodigi del tuo Spirito
perché anche noi affrontiamo, per tuo amore, ogni avversità,
e camminiamo con entusiasmo incontro a te,
che sei la vera vita.
Ti supplichiamo di voler glorificare questi tuoi servi
e di concederci, per loro intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



**Io ti darò la
MAESTRA**
IX Congresso di Maria Ausiliatrice

29 agosto - 1° settembre • 2024 • Fatima

REGISTRAZIONE APERTA
WWW.MARIAAUXILIADORA2024.PT





Carlo Di Cicco

Giornalista, Vicedirettore de L'Osservatore Romano e collaboratore dell'ANS e del Bollettino Salesiano

Si è spento lunedì 15 aprile 2024, a Roma, all'età di 79 anni, il giornalista Carlo Di Cicco. Professionista che può essere a buon diritto annoverato tra i comunicatori "della e per la pace", e del sociale, da sempre vicino alla spiritualità salesiana – essendo stato lui stesso professore per un periodo – lavorò prima all'agenzia Asca (Agenzia di Stampa Cattolica Associata) e poi a *L'Osservatore Romano*, dove divenne Vicedirettore, ruolo in cui venne fortemente voluto dal Cardinale Tarcisio Bertone. È stato per anni, inoltre, uno stretto collaboratore dell'Agenzia inFo Salesiana (ANS) e anche del Bollettino Salesiano.

Schivo e riservato, ma preparatissimo e dalle profonde convinzioni etiche e sociali "senza se e senza ma". Insomma, "un giornalista di altri tempi", si potrebbe dire oggi. Così lo ricordano colleghi e quanti lo hanno conosciuto in questi quasi 50 anni di attività giornalistica.

Nato in campagna, a Valleluce, in provincia di Frosinone, il 9 luglio 1944, era un uomo concreto e che badava all'essenza delle cose:

veniva dalla campagna e aveva anche badato alle pecore da piccolo. Si trasferì giovanissimo nei "borghetti" alla periferia della città di Roma. Forse qui, tra quelli che Papa Francesco ha definito gli "scarti" ignorati da una società che non ama "le periferie", sviluppò ancor di più la sua sensibilità sociale.

La sua è stata una vita passata da cronista sociale e vaticano all'agenzia Asca, che contribuì a lanciare e per la quale svolse anche un importante lavoro sindacale nel Comitato di Redazione. E insieme c'era l'impegno per un giornalismo che, insieme a tanti altri settori della società italiana, ancora aveva il sogno e l'ambizione di cambiare la società. È in questa dimensione che va sempre inquadrato, con testardaggine e poco margine ai compromessi, il suo impegno professionale che lo portò fino a diventare redattore capo all'Asca.

L'ultima sua battaglia nella agenzia per la quale spese buona parte della sua vita fu di creare una re-

dazione "Sociale" in cui credette con totale impegno, tanto da introdurre, per la prima volta in Italia, la figura del redattore sociale. Che assicurasse un flusso quotidiano e continuo di notizie su fatti e politiche che riguardassero le realtà marginali della società, il volontariato e il terzo settore, argomenti quali le droghe, il carcere, la salute negata e poi i migranti e le disabilità. Insomma, tutte quelle che, soprattutto in quegli anni, erano considerate "non-notizie" con fasce di popolazione che non servivano né al consenso, né all'economia.

In questo percorso si inserisce anche l'impegno di Di Cicco per la pace: fermamente pacifista, passò anche un breve periodo in carcere essendosi rifiutato di svolgere il servizio militare nell'epoca in cui ciò costituiva appunto reato. Amico del Movimento "Pax Christi", militante di questa realtà associativa, per 10 anni ne fu direttore del Bollettino nazionale, e fu amico di vescovi impegnati quali monsignor Tonino Bello e monsignor Luigi Bettazzi.

La sua professionalità ebbe una sorta di conferma con la chiamata, nell'ultima fase della sua vita, oltretutto, quale Vicedirettore de *L'Osservatore Romano*, che contribuì a guidare negli anni del pontificato di Papa Ratzinger. Fu lo stesso pontefice tedesco a chiamarlo perché positivamente colpito da un suo argomentatissimo libro: "Ratzinger. Benedetto XVI e le conseguenze dell'amore" del maggio 2006, (per le Edizioni Memori) nel quale – controcorrente – descriveva un pontefice dai tratti e dagli indirizzi completamente differenti da quelli presentati dalla stampa in quegli anni. Una lettura "altra" e del tutto inedita che colpì i vertici Vaticani per l'acutezza delle analisi oltre gli schemi ormai cuciti addosso a

quello che fu subito bollato come "il Pastore tedesco".

A *L'Osservatore Romano* Di Cicco portò soprattutto il forte senso del lavoro, della dignità preziosa della professione giornalistica e la spinta ad avere l'occhio sempre orientato ai più poveri e ai più bisognosi, ai migranti in primo luogo. Allo stesso tempo non mancò di fare sentire l'attenzione del giornale della Santa Sede alle comunità dei religiosi e delle religiose.

Collaborò con numerose testate giornalistiche, quotidiane e periodiche, e con riviste specializzate. Avviò e curò la parte giornalistica "Vidimus Dominum", il primo quotidiano internazionale online sulla vita consacrata.

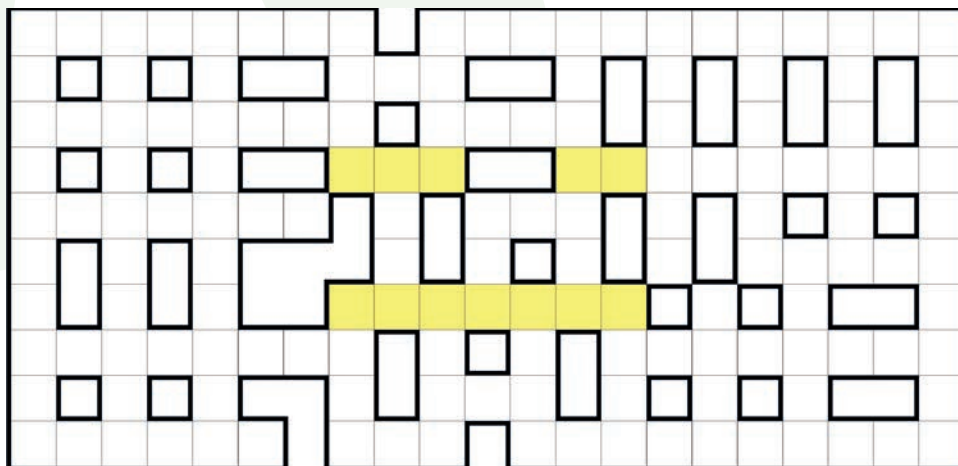
Per l'Agenzia inFo Salesiana è stato uno stretto e valido collaboratore proprio negli anni in cui la Congregazione decideva di rilanciarla. "Fu un dono gratuito del Cielo – lo ha ricordato il salesiano don Carlos Garulo, già Coordinatore dell'ANS negli anni '90 del secolo scorso –. Venni chiamato per riorganizzare la comunicazione della Congregazione e avendo poca conoscenza dell'italiano contattai per un aiuto un redattore della rivista *Jesus*. Questi non poteva, ma mi indicò Di Cicco, e fu una benedizione".

Dopo una telefonata e un primo incontro, Di Cicco si appassionò al progetto dell'ANS. "Veniva una volta alla settimana, per impostare insieme il tipo di comunicazione che volevamo realizzare – continua il salesiano –. Stringemmo un rapporto vitale. E fu davvero importante: tante cose io non le avrei mai fatte, avevo una formazione più aziendale, lui portò la sua formazione giornalistica".

"Ringrazio il Signore di averlo incontrato" conclude infine don Garulo.

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere:

Ami, Art, Rid, Teo, Têt.

Parole di 4 lettere: Adda, Asap, Ciro, Cupo, Ergo, Esse, Salt, Star, Stop.

Parole di 5 lettere: Atout, Tiene.

Parole di 6 lettere:

Lipsia, Oramai, Peplum, Stuolo.

Parole di 7 lettere: Capitol, Otranto.

Parole di 8 lettere: Cannabis, Elegiaca, Lastrico, Souvenir.

Parole di 9 lettere: Illusione.

Parole di 10 lettere: Adrenalina, Anemometro, Argentario, Coleottero, Nastroteca.

Parole di 12 lettere: Saccopelista.

ACCOGLIENZA CONTRO EMARGINAZIONE E DISAGIO

La congregazione Salesiana opera in molti modi, anche attraverso un'importante associazione: Salesiani **XXX** APS. Questa svolge attività di interesse generale e di promozione sociale a beneficio dei propri iscritti o di terzi avvalendosi prevalentemente del volontariato dei propri associati, è una associazione "non profit" senza scopo di lucro. Si occupa quindi di bambini, adolescenti e giovani in condizioni di povertà e l'obiettivo principale è che possano condurre una vita piena e dignitosa in comunità ricche di relazioni e collaborazioni. Opera in tutto il territorio nazionale attraverso una rete fatta di case famiglia, comunità accoglienza, centri diurni e altri servizi, ispirandosi al metodo educativo di don Bosco e al suo "sistema preventivo". Venne costituita nel luglio del 1993 dai Salesiani ispirandosi ai dettami di san Giovanni Bosco e intesa come strumento a sostegno del disagio e della povertà educativa. L'associazione è composta da 88 organizzazioni (soci ordinari) diversificate in enti ecclesiastici, organizzazioni di volontariato, associazioni e cooperative sociali presenti su tutto il territorio nazionale: 46 Comunità residenziali (case famiglia, comunità alloggio e semi-autonomia), 30 Centri Diurni per minori e giovani, 10 Centri di accoglienza ed accompagnamento contro le dipendenze, 901 operatori qualificati, 102 Soci Sostenitori che svolgono attività educative legate principalmente al Servizio Civile, 2983 volontari che prestano il loro servizio gratuitamente. A portare avanti l'azione di don Bosco non ci sono solo i salesiani consacrati, ma anche molti laici che si riconoscono nel carisma del Santo torinese. Sono circa 30mila i minori in Italia che vivono fuori dalle loro case d'origine: bambini orfani, abbandonati dai genitori naturali o addirittura dalla famiglia adottiva.



Soluzione del numero precedente



L'AQUILONE

Una tersa e ventilata mattina di marzo, un bambino, aiutato dal nonno, fece innalzare nel cielo un magnifico aquilone. Portato dal vento, l'aquilone saliva

e saliva sempre più in alto, finché divenne solo più un puntolino. Il filo si srotolava e seguiva l'aquilone verso l'alto, ma il nonno aveva legato saldamente un'estremità del filo al polso del bambino.

Lassù, nell'azzurro, l'aquilone dondolava tranquillo e sicuro, seguendo le correnti. Due grassi piccioni chiacchieroni, che volavano pigramente, si affiancarono all'aquilone e cominciarono a fare commenti sui suoi colori.

«Sei vestito proprio in ghingheri, amico» disse.

«Dai, vieni con noi. Facciamo una gara di resistenza» disse l'altro.

«Non posso», disse l'aquilone.

«Perché?».

«Sono legato al mio padroncino, laggiù sulla terra».

I due piccioni guardarono in giù.

«Io non vedo nessuno», disse uno.

«Neppure io lo vedo», rispose l'aquilone «ma sono sicuro che c'è: perché ogni tanto sento uno strattone al filo».



« Anche Dio rischia di diventare il «Grande Invisibile», lo sconosciuto inascoltato per eccellenza. Eppure, se stiamo attenti e affiniamo il nostro sentire interiore, la nostra coscienza, noi sentiamo gli «strattoni» della sua presenza. »

LA TERRA È IN BUONE MANI, QUELLE DEI GIOVANI



L'incontro che trasforma la tua vita

Codice Fiscale 97210180580

5x
1000

Come sarà la Terra tra 100 anni?

Ai giovani, alle loro energie e capacità, ai loro sogni è dedicato il progetto Agricoltura per la Vita, che ha già dato i primi frutti a Calulo in Angola, e che con il tuo sostegno ora arriverà in altri Paesi.

Garantiamo a ragazzi e ragazze una formazione di alta qualità per apprendere tecniche di agricoltura sostenibile, rispettosa delle risorse naturali, per rafforzare l'autonomia economica e il lavoro, per costruire un futuro per se stessi e per le loro comunità.



Inquadra il QR code
e scopri in cosa si
trasforma il tuo gesto.

Con la tua firma, apriamo nuove strade
all'Agricoltura per la Vita.

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

